

SETTIMANALE DI VITA INTERNAZIONALE

La «successione di Spagna» è rimandata

MANOVRE POLITICHE in Germania

Ezzardato esprimersi giudizi e far previsioni in un mondo dove succedono, insieme con tante altre, delle cose come queste di Spagna. Comunque, il rovesciamento improvviso di una situazione che pareva precipitata ormai nella sua fase più critica può indurci a serie meditazioni: per esempio, sulla natura o, anche, sull'esistenza di quella aerea cosa che sarebbe la democrazia, per la quale, dicono, i tre quarti della umanità si sarebbe battuta e, dicono, avrebbe anche vinto.

di
GUSTAVO LANFRANCHI

Il Caudillo che due settimane fa giaceva su di un letto di spine è oggi un'altra volta convalescente e in piedi e fa discorsi ed assiste a parate e con la sua corte di falangisti, di marocchini e di prelati, accetta gli omaggi calorosi — figuriamoci! — del popolo di Spagna. Chi ama le formule molto sintetiche susurrerà che lo ha salvato Churchill col suo sgomentevole discorso di Fulton. Chi predilige le immagini afferma che la tempesta che si addensava tra l'Occidente e l'Oriente ha spazzato via il nembo che petava sul castello del Prado.

Il nembo, comunque, c'era e fu il giudicarlo prossimo a convertirsi in grandine grossa che indusse il Dipartimento di Stato americano a sibilarsi parecchio e rese credule le sinistre francesi. Chi poi inestò, per tutti, la marcia indietro fu, come al solito, il Foreign Office laburista che, in Europa, è sempre tradizionalista e anche legittimista. E a Londra restò solo, o quasi, Harold Laski a lanciare fulmini e a far versucci al Caudillo.

Ma cerchiamo di agguantare, nel groviglio, un filo e seguiamolo.

In Francia, accanto al fervore giacobino delle sinistre non responsabili, c'era la prudenza di Bidault. Questa era fatta specialmente di angoscia per le possibili complicazioni con gli alleati occidentali e, in primo luogo, con la Gran Bretagna. Volentieri Bidault, che non è giacobino, terrebbe a battezzare la nuova Spagna repubblicana per attrarla poi in quella formazione — evitiamo di chiamarla blocco — europea dell'ovest che la Francia spera di espedire. Ma a queste continentali velleità la Gran Bretagna oppone la sua classica diffidenza e tiene pronti i suoi veti. La situazione spagnuola si giudica da Londra, come tante altre cose, sempre in funzione dell'impero. La Spagna è quella grande penisola che sta tra l'Atlantico e il Mediterraneo e nella quale, tra l'altro, è inserita Gibilterra. E' naturale che gli inglesi se ne interessino e facciano conto di chi vi governa. A Madrid gli inglesi vogliono un governo amico, non eccessivamente inclinato a sinistra, capace di frenare le eventuali tendenze popolari verso il comunismo e capace anche di resistere alle lusinghe di Parigi. Per questo il governo laburista, in pieno accordo con Buckingham Palace, ha dato segretamente, ma non tanto, una mano a Don Juan di Borbone. La sollecitudine di Salazar e concedere al pretendente spagnuolo il permesso di soggiornare, e di svolgere una palese attività politica, in Portogallo, è indubbiamente dovuta ad un suggerimento di Londra. Ernie Bevin, l'agitatore operaio, pensa, come ministro degli Esteri, che le monarchie in Europa saranno sempre un ostacolo all'unità del Continente e che ciò risponde al tradizionale interesse britannico.

La politica nordamericana, in astratto, è agnostica circa la questione istituzionale spagnuola. Il Nuovo Mondo dove Messico, Panamá, Guatemala e Venezuela già hanno riconosciuto l'esule governo di Giral, è naturalmente repubblicano anche in Spagna; ma Washington si mantiene, in questa come in ogni altra questione europea, al fianco di Londra. E, grazie a questo appoggio anglo-americano, Don Juan ha potuto fino ad oggi manovrare da Lisbona per la conquista di un trono per il quale l'obiettiva situazione di Spagna non gli potrebbe dare molte speranze. Se la monarchia è desiderata ancora, laggiù, da una parte dell'aristocrazia e del clero, le manca tuttavia il tradizionale appoggio dell'esercito i cui quadri sono ora tutti compromessi con Franco. Il resto del paese è certamente repubblicano e senza pesarsi addosso la vittoria falangista, dovuta a truppe di colore fiancheggiato da formazioni straniere, come un inaudito soprano.

La prudenza di Bidault era fatta della considerazione di questa realtà internazionale e anche di altri elementi più legati alla speciale con-

dizione della Francia. La quale ha verso la Spagna una lunga frontiera e lungo questa potrebbe da un momento all'altro succedere l'irreparabile. José Giral aveva parlato di qualche cosa come quarantamila

guerrilleros spagnuoli che, bene armati e sostenuti da elementi francesi, sarebbero pronti a passare, o a girare, i Pirenei per discendere in Spagna. Il numero era probabilmente esagerato, ma è fuori discussione che gli armati ci siano e se n'è avuta la prova un tre settimane addietro quando un manipolo di repubblicani con fucili mitragliatori, bombe ed esplosivi, partito dalla Francia, tentò uno sbarco sulla costa asturiana per compiere un colpo di mano. Dal canto suo Franco ammassava, intorno a San Sebastiano e sotto i Pirenei, parecchi «mori» del suo «tercio» marocchino e altre truppe d'ogni specie, tutte in atteggiamento difensivo, ma spiritualmente pronte anche a marciare verso il nord. Si attribuiva anche a Franco una smargiassata certo non vera, e di evidente fattura giornalistica, ma che comunque era indice della temperatura febbrile. Si era fatto dire al Caudillo, nientemeno, ch'egli si sentirebbe in grado, al caso, di entrare in Parigi con la stessa facilità con cui vi entreranno i tedeschi nel 1940!

Stavano le cose a questo punto quando i francesi si commossero tutti per gli ultimi atti di terrorismo di Franco e in specie per la fucilazione di Cristino Garcia, già combattente in Francia e caro ai patrioti. Le sinistre urgevano, Giral strepitava. Bidault era perplesso e non aveva eccessiva fiducia in Giral e ne diremo il perché. Ma arrivò in quel punto la nota americana del 21 febbraio, sostanzialmente favorevole al riconoscimento di un governo franchista in Spagna. E si ebbe allora la riunione del gabinetto francese durata ben cinque ore, con episodi, a quel che si è saputo, drammatici. All'unanimità fu votata la chiusura della frontiera. Segno evidente che, nel Consiglio, qualcuno aveva chiesto molto di più e che, non essendo prevalse le correnti estreme, il Gabinetto aveva finito per accordarsi su di un provvedimento di ripiego, che era insieme un atto di prudenza, almeno per il momento. E da quel punto incominciò la fase acuta della crisi. Fu annunciato subito che Giral sarebbe stato ricevuto da Bidault. Il riconoscimento francese del governo repubblicano fu riscritto parve imminente.

Anche questo, peraltro, sembrava a Bidault un rospo da ingolare. Giral non dava, e sembra che ancora non dia, affidamenti molto seri. Più volte egli ha voluto annunciare la ricostituzione del suo gabinetto su basi più larghe, ma non ne ha fatto mai nulla. Discorde pareri hanno sempre diviso gli uomini più in vista della parte repubblicana spagnuola. E, naturalmente, ne hanno tratto profitto i retrivi che vorrebbero veder rappresentati i propri interessi dalla monarchia restaurata. Negrin già al Messico aveva diffuso intorno a sé il malcontento e non pochi lo considerano, forse a torto, un uomo finito. Di più fanno parte per se stessi Largo Caballero (del quale fu erroneamente annunciata la morte), Alvarez del Vayo, Portela Valladares, Cesar Quiroga. Un dibattito sul plebiscito, caldeggiato dagli uni e avversato dagli altri, insapori ancora le già gravi divergenze e, da ultimo intervenne nel dibattito anche Dolores Ibarruri, la Pastonaria, a complicare le cose.

Esisteva, dunque, ancora Bidault quando sopravvennero i fatti nuovi. Cambiò il vento e quel tal nembo incominciò a dissolversi. La Gran Bretagna prendeva posizione risolutiva contro le pretese sovietiche nel Vicino e Medio Oriente. Bevin puntava i piedi. Churchill, vagabondo in America, gridava a più non posso il suo «adesso basta» contro l'imperialismo sovietico, che pure egli aveva fomentato aderendo senza riserve alla politica dei Grandi in danno dei piccoli e deboli. Franco respirò e non perse un minuto. Inscenò una parata, tenne un discorso, comparve davanti al suo pubblico con la consueta corte di squadristi e di preti. A Washington si rifecero i conti. Ci sarebbe manca-

ta proprio adesso una guerra civile in Spagna, con l'inevitabile intervento degli alleati occidentali e con le complicazioni della repubblica caldeggiata da Parigi contro la monarchia sorretta da Londra, mentre Sultaneh ritornava a Teheran a mani vuote e Mosca mostrava di non pensare affatto a sgombrare la Persia. C'era, è vero, l'O.N.U. Già, l'O.N.U. Ma questa non avrebbe fatto altro che complicare le cose. Chi si fida dei rappresentanti del Panamá e del Venezuela? Potrebbero tirarsi dietro i «piccoli» di mezza la terra e Mosca, che di Franco si è sempre realisticamente occupata ben poco, perché la Spagna non è la Grecia ed è, per ora, fuori dello spazio vitale sovietico, avrebbe l'occasione di far qualche pericolosa manovra. Niente O.N.U., dunque, e si ritorni alla politica dei Grandi, visto che ormai si scivola giù per questa china!

Così ne è venuta fuori la nota tripartita. Un rospo ben grosso per Bidault; un rospo rispetto al quale il riconoscimento di Giral diventa una tenera raganella. Ma Bidault l'ha mestamente ingoiato. E Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia hanno fatto sapere a Franco che non potranno tenere, d'ora innanzi, «rapporti amichevoli» con la Spagna (ma terranno, dunque, sempre dei rapporti) e fanno voti che il popolo di Spagna (adesso lo dicono!) sappia far giustizia da sé.

E qui cade a punto la morale, che dovrebbe essere nella risposta a questa ultima, forse non inutile domanda. «Che cosa fa e che cosa pensa e dice il popolo di Spagna?». Oggi la politica per la nuova «Successione di Spagna» si fa a Parigi, a Washington e a Londra; la si fa da un Borbone, da aristocratici e da guerriglieri; la si fa da fuorusciti discorde; la si fa anche da alti prelati; da tutti la si fa e da quel popolo che, con licenza dei superiori, sarebbe il primo interessato ad una soluzione onesta e conforme alla sua volontà, di una crisi che si prolunga oltre il tollerabile e che è costata tanto sangue e ha recato tanto dolore.

Queste sono cose di Spagna; ma succedono anche in altri paesi.

In Germania si stanno svolgendo manovre politiche che potranno essere della massima importanza per l'avvenire di Europa.

Prima di tutto vi è il tentativo di fondere per il prossimo primo maggio tutti i partiti di sinistra, che poi si riducono al partito Social Democratico e a quello comunista, in un unico gran partito delle classi lavoratrici. Mentre si è convinti che l'atteggiamento dei rappresentanti inglesi, americani e francesi tendenzialmente si opporrà alla fusione di questi due grossi partiti, le autorità militari russe hanno dato il permesso a 1000 delegati della Germania occidentale di andare a Berlino per partecipare al grande congresso del partito Social Democratico che sarà indetto per discutere la questione della fusione.

Eric Gniffke, uno dei vice-presidenti del partito Social Democratico, andrà personalmente a invitare

il Social Democratico della zona occidentale al congresso che avrà luogo il 19 e 20 aprile.

Kurt Schumacher, il capo del partito Social Democratico della zona occidentale, è attualmente a Berlino per conferire con Otto Grotewohl, presidente del partito Social Democratico della zona occidentale.

In secondo luogo, e questa è una fase diversa dello stesso movimento, si sta tentando di riunire tutti i sindacati tedeschi in un'unica grande Confederazione controllata da Berlino.

D'altra parte vi è una serie di manovre, non altrettanto palesi e ben definite, per impedire la creazione di una Germania fortemente centralizzata. Alcune di queste manovre tendono a riesumare i vecchi Stati tedeschi tradizionali, venendo così a creare una situazione per cui diverrebbe preferibile una Germania federale che non una centralizzata.

«Io prevedo», mi disse recente-

mente un osservatore straniero che conosce la Germania molto bene, «che se si va avanti così, fra cinque o al massimo dieci anni la Germania sarà uno Stato comunista in tutti i sensi della parola. L'unica altra possibilità che vedo è che la Germania cessi di essere uno Stato centralizzato e diventi invece una Federazione non strettamente unita o anche una serie di Stati separati».

Pochi di coloro che hanno osservato e capito il gioco delle forze politiche che sta avvenendo nella nuova Germania oserebbero non prendere sul serio questa previsione. Ma come è possibile che nei pochi mesi scorsi dalla disfatta e l'occupazione della Germania il comunismo, che a quel momento era seguito solo da una percentuale minima della popolazione tedesca, ora possa avere un predominio assoluto su tutto il popolo tedesco?

L'esperto osservatore, che mi ha assicurato di essere assolutamente

oggettivo e imparziale, mi ha spiegato così questo fenomeno:

Prima di tutto vi sono delle ragioni di carattere generale che spiegano la diffusione del comunismo in Germania. E' naturalmente più facile sostituire un regime forte e autoritario, come quello a cui i tedeschi erano abituati da tanti anni, con un altro sistema autoritario piuttosto che con un sistema liberale basato sul «lasciar fare». Un popolo sconfitto e straziato offre minor resistenza alla energica propaganda e alla bene organizzata pianificazione delle mosse comuniste. I Tedeschi, essendo un popolo europeo, sono influenzati, come tutto il resto dell'Europa, dall'ondata verso sinistra che sta passando su tutto il continente in conseguenza alla guerra e che viene sfruttata meglio dai Comunisti che da qualsiasi altro partito poli-

HUBERT HARRISON
(Continua a pag. 5)

C'È UNA CRISI IN INGHILTERRA?

Perché c'è stato lo scontro fra l'Inghilterra e la Russia?

E' incredibile come nell'Europa continentale e altrettanto nel Medio Oriente si conosca l'Inghilterra d'oggi. Da quando, nel luglio scorso, il governo di Atlee andò al potere, sono state in Spagna, Austria, Svizzera e nei Paesi Bassi, nei Caraibi e a Teheran. Quasi dappertutto i governi che gli uomini politici fanno i loro calcoli basandosi sulle premesse che appaiono fantastiche a chi conosce la situazione odierna della Gran Bretagna.

L'ultimo esempio di queste informazioni sbagliate l'ho avute in Svizzera. Ho sentito che qui persone autorevoli sono sicure che in autunno sarà di nuovo al potere un governo conservatore e agiscono di conseguenza. Ho scoperto che la ragione di questa convinzione supponente era la convinzione che il Congresso degli Stati Uniti avrebbe re-

spinto il prestito alla Gran Bretagna, che questo avrebbe portato a una crisi economica e alla realizzazione di un accordo sterlinga e alla formazione di un terzo governo Churchill con la partecipazione di alcuni membri laburisti come ad esempio Ernest Bevin. Questa è la più tipica di tutte le previsioni che lo spirito fare recentemente. Molto spesso, particolarmente nelle zone circostanti alla Russia, nel Medio Oriente e nell'Europa centrale, ho udito la seconda variante: è più che certo che entro due anni ci sarà una guerra fra la Russia e la Gran Bretagna. La terza variante più diffusa è che l'Inghilterra, come forza internazionale, non conta nulla rispetto alla Russia e agli Stati Uniti. Val la

pena ricordare queste opinioni comunemente diffuse all'estero perché esse hanno un'influenza non indifferente sulla politica internazionale delle nazioni neutrali come la Spagna, ad esempio (che lo scorso agosto aveva un sacro terrore della Inghilterra laburista, ma che da allora si è tranquillizzata perché i suoi timori non si sono avverati), o la Svizzera o i paesi arabi (come lo dimostra la loro politica attuale). Allo stesso tempo l'unica nazione che dimostra di non condividere questa povera opinione della forza dell'Inghilterra è, cosa significativa, l'Unione Sovietica. Solo questo dovrebbe bastare a far sì che la gente ci ripensi due volte prima di dare un giudizio.

Un membro del governo laburista molto vicino a Bevin, recentemente mi illustrò il pensiero di Bevin e le ragioni della attuale politica estera e dei suoi urti con la Russia, con una franchezza che lo stesso Bevin non aveva potuto avere nel suo ultimo discorso alla Camera.

Bevin e il Gabinetto, egli ha detto, hanno l'intenzione più che mai ferma di riformare il «Foreign Office», di mettere ai posti chiave della diplomazia uomini favorevoli al partito laburista e di armonizzare la politica estera inglese con i movimenti liberali e socialisti delle altre nazioni. Disgraziatamente, proseguì il Ministro, queste intenzioni sono state intralciate da avvenimenti improvvisi. Prima di tutto vi fu l'offensiva russa, non tanto contro gli interessi inglesi in generale, quanto contro il governo laburista in particolare contro questa offensiva i Russi si sono serviti non solo del partito comunista d'Inghilterra e di una dozzina di crypto-comunisti che sono in Parlamento come rappresentanti del partito laburista, ma hanno anche promosso e incoraggiato movimenti popolari in Grecia, nel Medio Oriente, in Francia, nell'Europa centrale e in Asia con fini nettamente e apertamente anti-inglesi.

Quindi il Ministro laburista ha fatto una dichiarazione di una certa importanza. «Per un certo tempo», ha detto, «abbiamo creduto che i Russi fossero mossi da sospetti e timori esagerati; che volessero garantirsi dal pericolo di un eventuale attacco militare da parte dell'Inghilterra e dell'America. Per quanto questi timori ci possano apparire ridicoli, potevano essere una spiegazione plausibile del modo di agire della Russia da quando è finita la guerra. Ma ora siamo convinti che questa non è la ragione della attuale politica sovietica. Sappiamo che i Russi capiscono che noi non desideriamo e, cosa assai più importante, non possiamo fare una guerra contro di loro né possiamo isolarli diplomaticamente né privarli della meritata ricompensa per la parte di sacrifici da loro sostenuti durante la guerra. Sappiamo che i Russi sanno tutto questo, e allora perché si comportano così?»

«I Russi, crediamo, ci temono non in quanto contendenti imperialisti ma in quanto rivali ideologici. Essi vedono nel governo laburista l'embrione di una nuova poderosa forza sociale e democratica che, armata del potere politico e dell'appoggio popolare, potrà nel mondo contendere al comunismo sovietico il suo potere di attrazione dei movimenti progressisti. Donde l'attuale campagna contro il governo laburista per cercare di isolarlo politicamente dai suoi seguaci e di annullare gli sforzi della sua diplomazia volti ad attirare i movimenti popolari verso la politica estera britannica».

Quindi la politica estera britannica, e quella fatta all'UNO, ha dovuto essere modificata, in modo da poter raggiungere tre scopi: il primo è di costringere i Russi a spiegarsi e a dare pubblicamente ragione della loro attuale politica; secondo, di servirsi dell'UNO per spiegare al mondo la politica britannica e, terzo, di creare apertamente un blocco democratico in opposizione all'attuale politica russa non al fine di perpetuare questa ostilità ma per far capire ai Russi che la loro politica attuale non

JOHN KIMCHE
(Continua a pag. 5)

Da De Gaulle a Gouin

ORA che Félix Gouin ha preso il posto di Charles De Gaulle, un parallelo fra i due non è privo d'interesse. La sconfitta militare del 40 suscitò in entrambi analoghe reazioni. Entrambi sono uomini di grande coraggio morale, dotati d'una mente indipendente. Entrambi rispettano la legge e la procedura costituzionale. Ma qui si arresta la somiglianza. Il Generale De Gaulle è di carattere ostinato. E' un militare effettivo, figlio di un erudito, uomo d'una distinzione e d'uno stile altamente personali. Si è dimostrato un buon repubblicano, ma più per un coscienza rispetto dei diritti dei suoi concittadini, che per vero entusiasmo verso una forma di governo che non ha portato ai suoi antenati la libertà, bensì una decadenza sociale. Félix Gouin è un piccolo meridionale, di temperamento gioviale, ma molto padrone di sé. E' figlio di un maestro di scuola e non ha mai superato nella carriera militare il grado di semplice soldato. Tanto lui che suo padre possono dire di dovere tutto alla Repubblica. La diversità fra i due uomini è apparsa evidente dal loro comportamento all'Assemblea. Il Generale De Gaulle compariva alla Camera con la minima frequenza concessagli dalla sua rigida coscienza, e vi sedeva annoiato e scontento, senza dare nulla alla vita parlamentare e senza nulla ricevere. Invece Gouin, che parlando dei deputati usa chiamarli con sorriso affettuoso «i miei cari colleghi», si affrettava subito a dire, alla fine della sua dichiarazione programmatica, che si teneva a disposizione dell'Assemblea per qualunque discussione. Egli dà veramente l'impressione di presiedere dal suo posto nel primo banco agli affari della Francia. E' colpa dell'Assemblea di non essersi imposta alla considerazione di De Gaulle, ma è stato un grave errore di valutazione da parte del Generale il non aver tentato, nell'Assemblea Consultiva e nella Costituente, di tenere contatto con i deputati e di dirigerne l'azione. La sua devozione andava alla Francia, a una Francia che oscurava i milioni di cittadini francesi, come una

immagine della Vergine sopra le teste di una moltitudine.

De Gaulle si preoccupava di ricostruire per lo Stato il meccanismo dello Stato; considerava le questioni economiche come un problema domestico di secondaria importanza. Egli possiede volontà, coraggio e spirito civico al massimo grado, ma non si è dimostrato un grande organizzatore né un politico acorto nella scelta degli uomini. Alcuni dei suoi ministri l'hanno servito bene. La riorganizzazione dei trasporti, per esempio, è un gran risultato. Ma di fronte al volto incompetente e burocratico che lo Stato opponeva ai cittadini nelle loro quotidiane difficoltà, De Gaulle, se non era indifferente, era incapace di correre ai ripari. E' falso che egli non abbia mai rappresentato alla Francia la gravità della situazione economica, ma lo ha fatto in un modo pietosamente non persuasivo. Egli era incapace di superare l'abisso che divideva la religione scavavano fra lui e le masse della Francia Repubblicana e libera pensatrice.

Sua grande preoccupazione per il futuro era di assicurare alla Francia un Esecutivo forte, capace di superare motivi puramente di partito, specialmente elettorali; una forma di Stato che, nel suo intendimento, avrebbe anteposto il pubblico interesse alla demagogia — quella demagogia che, dal momento del suo ritorno in Francia, egli ha avuto mille occasioni di osservare. Era molto facile insinuare che mirava a un regime personalistico. Fu costretto ad accettare la politica delle sinistre, che prescriveva delle nazionalizzazioni contrarie all'immediato interesse economico e una giustizia punitiva contro tutti coloro che erano in qualche modo (non necessariamente in modo vergognoso) implicati con Vichy. I suoi tentativi di moderare queste richieste nell'interesse dell'unità e della prosperità nazionali non potevano apparire, venendo da lui, altro che reazioni. In realtà essi furono fatti apparire tali da tutti quelli che volevano eliminarlo.

De Gaulle sospettò giustamente prima di dimettersi che alcuni dei suoi «alleati» parlamentari lo volessero

in carica solo per lasciar declinare il suo prestigio. Egli deve essere stato pienamente cosciente che le difficoltà economiche quotidiane stavano spogliando il suo nome di quelle lustre che costituivano la sua autorità. Effettivamente la sua presenza accentuava in seno alla Commissione Costituente dell'Assemblea la tendenza a preparare un progetto di costituzione che avrebbe fatto del Parlamento il padrone della Francia e del Governo un esecutore subordinato. Questo era molto grave. Le costituzioni che, dopo la Rivoluzione, hanno resistito in Francia erano concepite come delle monarchie parlamentari — prima le monarchie coronate degli anni 1815-48, dopo le monarchie senza corona del 1875-1940, in cui dei presidenti piuttosto dimessi erano gli eredi del regale ombrello di Luigi Filippo. Comunque il progetto di costituzione elimina il Senato e deferisce all'Assemblea la nomina del Primo Ministro: il Presidente diventa così una figura secondarissima. Questa è la prima volta in cui nel compilare una costituzione l'idea monarchica è stata completamente assente dalla mente dei Francesi. Ad essa non si è pensato né come a un pericolo (il pericolo di cui più si parla per la libertà, ma che non è necessariamente il più reale, è una dittatura fascista), né come a un elemento costruttivo, come avveniva quando la presidenza della Terza Repubblica era pubblicamente designata come un succedaneo della monarchia.

La cosa più sorprendente nella vita dell'Assemblea Costituente è stata finora la dimenticanza in cui sembrano caduti i principi del Governo parlamentare. Quando il 1° gennaio il Generale De Gaulle ha chiesto un voto di fiducia contro la richiesta socialista di una immediata decurtazione del 20 per cento delle spese militari, il suo atto è apparso a molti antidemocratico. Il Governo, si è contestato, avrebbe dovuto eseguire quello che ordinava l'Assemblea, fino a che l'Assemblea non avesse preso la iniziativa di dimetterlo. I progetti della Commissione Costituente, notevolmente influenzati dalla teoria costituzionale dell'Unione Sovietica, contemplano un'Assemblea che assumi tutti i poteri, eletta per rappresentan-

za proporzionale; ma contro i desideri del Partito Comunista essi contemplanano anche una regolamentazione della vita dei partiti, e il diritto dei partiti di privare i loro deputati della carica, se non obbediscono alla disciplina di partito. Per la prima volta dei partiti a rigida disciplina interna costituiscono la maggioranza in un parlamento francese — ciascuno dei tre grandi partiti ha un quarto dei seggi — e sembrava che i socialisti e gli M. R. P. volessero assicurarsi per legge quei vantaggi che il Partito Comunista ottiene da quello che possiamo chiamare il suo spirito totalitario, o, se si vuole, il suo spirito monastico.

Si può veramente dire che l'idea del partito come di qualche cosa permanente nel flusso politico — col Partito Comunista che regoli l'andatura con la sua maggiore prontezza di decisione e la sua rigida compattezza — abbia definitivamente sostituito nella mente dei Francesi l'ormai defunta idea monarchica. La conseguenza logica, che non dica la Costituzione, è un sistema di partito unico e non, come sembrano credere molti francesi (che vogliono ignorare troppo spesso la differenza fra i due paesi) un sistema simile a quello inglese. E' verissimo che nelle due crisi, quella che seguì all'unanime elezione di De Gaulle nel novembre e quella testè superata, i tre partiti sono stati i soli punti fissi delle trattative, e che senza di loro si sarebbe avuto il caos. Ma i governi tripartiti non possono durare indefinitamente. Né tre partiti divergenti possono dirigere una assemblea governante. Come ha detto Bidault dei Tre Grandi, il guaio dei triumvirati è che essi tendono a perdere il loro carattere tripartito e a dissolversi, con ciò, in aperto conflitto. Bidault non ha aggiunto, come avrebbe potuto, che il conflitto si conclude con la vittoria di uno dei tre. E' evidente che il governo di un'Assemblea può aversi solo se l'Assemblea, come in Russia, rimane sotto il ferreo controllo di un Politbureau.

La grande importanza del passaggio da De Gaulle a Gouin è che Gouin è evidentemente deciso a tentare — cosa di cui De Gaulle era af-

D. R. GILLIE
(Continua a pagina 3)

LA SETTIMANA POLITICA

Nubi procellose e gioco grosso di note diplomatiche - Il Dio di Franco e la ritirata di Don Juan - Le bilance della C. C. di Trieste e le future lirette di bronzo

Gli amari frutti della politica dei Grandi maturano in questa vigilia di primavera che già ha recato la fame ed ora — diciamo sottovoce e senza volerci credere — ora minaccia la guerra. A Yalta a Potsdam a Mosca a Londra i tre capi e i loro vicari hanno inteso consolidare il loro primato collettivo mentre facevano istruire l'O.N.U. quale decoroso parlamento o quale coro della tragedia. Oggi si vedono dei pericoli di questo gran vuoto che si sono creati dattorno a, almeno ad occidente, se ne preoccupano. Dall'America ha tuonato la voce di Churchill per dire che così non si può andare più avanti. Winnie, che si considera irresponsabile perché sarebbe, laggiù, un privato cittadino e un dilettante di pittura, si è abbandonato all'impeto del suo temperamento. Uomo di guerra, ha voluto dire senza ambagi il fatto suo alla Russia e, naturalmente, non ha fatto pensato di essere corresponsabile della presente critica condizione delle cose. Poi, con minore altezza di tono e con più guardingo linguaggio, hanno parlato, nello stesso senso, i responsabili ufficiali di Londra e di Washington. Mosca, intanto, annunciava che non avrebbe sgombrato, nel prefisso termine del 2 di marzo, l'Iran. Ed è incominciato il giuoco di scacchi delle note di protesta. Altrettante proteste americane per il contegno dei Sovieti in Persia, in Bulgaria e in Romania. Subito il Cremlino ha risposto accusando Washington di violazione degli accordi di Mosca e d'illegitimità ingerenza negli affari interni bulgari e sembra abbia insistito nel richiedere alla Turchia la restituzione dei distretti di Kars e di Ardahan ceduti dall'U.R.S.S. ad Ataturk nel 1922. Sempre così: la tattica sovietica ormai è nota. Mosca contrattacca ogni volta, ad oltranza. Accusata d'aver preso due, chiede quattro. E l'altro aumenta. Del resto oggi non si può nemmeno più parlare di attrito, ma di una macchina che più non cammina e che stride e manda scintille ad ogni tentativo di rimetterla in moto. Churchill ha detto bene che a questo modo non si va più avanti. Così adesso si è pensato ad un nuovo incontro dei tre Grandi. Potrebbe servire a guadagnare del tempo, a rimandare di alcune settimane il fallimento definitivo del sistema e sarebbe pur qualche cosa. Ma Truman ha già fatto sapere che questa volta lui non si muove. E, se, come è probabile, nemmeno Stalin si muove, anche questa poca speranza cadrà.

Il quadro è dunque questo: c'è un fornello di mina ben carico che può mandare il mondo in aria, con una lunga miccia accesa che brucia e brucia e che nessuno riesce a spegnere. Speriamo, si può ancora dire, che piova, cioè che la spenga Iddio. Eppure qualcuno c'è che in questa tempesta ha respirato, e questo qualcuno è il Caudillo. Se l'era vista molto brutta pochi giorni fa, tra la fine di febbraio e i primi di marzo, quando da Parigi era stata ordinata la chiusura della frontiera spagnola. Giril già si vedeva presidente a Madrid, anche se Don Juan si preparava, a sua volta, a rispondere con sorrisi borbonici ai tradizionali « Viva el rey! » del suo popolo. Bidault già vagheggiava l'unione occidentale presieduta dalla Francia e i candidati alla facilonza nelle tre carceri di Spagna speravano. Poi la situazione si è rovesciata di colpo. Con quel po' di procella che si annuncia ad oriente, col guscio della pace che fa acqua in Persia in Turchia in Bulgaria in Grecia in Egitto e in Manciuria e in tanti altri siti, compresa Berlino dove anglo-americani e sovietici litano forte a proposito della fusione socialcomunista, non ci si può oggi avventurare a cuor leggero in una spedizione spagnola. Per questo (soltanto per questo) si è deliberato che il popolo di Spagna debba aiutarsi da sé. Solennemente sono state dette queste cose in una nota

tripartita a Madrid e Franco, rassicurato, è uscito in piazza a gridare che Dio è con lui. Qualcuno ha brontolato che l'ossigeno glielo ha dato Churchill; ma altri ha osservato che alla stessa stregua, si può dire che gli è venuto da Stalin. Vedremo intanto quanto durerà la bombola e se alla Spagna sarà risparmiata una seconda guerra civile. Don Juan intanto starebbe preparandosi a far ritorno in Ilesviera.

Le notizie che ci giungono da vicino sono meno precise ancora di quelle che arrivano dal più vasto e sonante agone della grande politica. Che cosa succede, per esempio, a Trieste? Certo il martirio della città continua e si prolunga e sembra, talora, una disperata agonia. Gli italiani, che oggi devono posare ad antifascisti, affettano una calma che essi chiamano saggezza. Ma i cuori sanguinano e talvolta anche fremono. Sanguina forse e frema anche il cuore di De Gasperi che intercede presso il Caudillo per strappare ai carnefici della Falange tre donne di Spagna e tace sulle migliaia di massacrati giuliani. Egli ha detto, peraltro, che non firmerà mai una pace la quale ci neghi Trieste. Ma che cosa preparano le bande che hanno distrutto Zara e instaurato il terrore nell'Istria? Questo noi vorremmo sapere. A Trieste, dicono, già lavora la commissione alleata di controllo. Quali pesi metterà sui piatti delle sue bilance? La bozza del nostro trattato di pace sembra non sia affar nostro e non ci è concesso di vederla, ma deve esser ben irta di correzioni e di pentimenti. E' difficile dare a Cesare quel che è di Cesare quando i Cesari sono tre e quel che si deve dare non spetta a nessuno di loro.

Così l'Italia ufficiale si sfoga a lavorare per la sua Costituzione. E sembra aver trovato, finalmente, nell'assolvere questo compito nuovo, una compostezza e una dignità che pur ieri si potevano ritenere perdute. La Consulta ha elevato di molto il tono delle sue discussioni. I botoli hanno fatto largo ai maestri. Ma il paese non è affatto tranquillo. In Sicilia si fa gazzarra feroce nelle cattedrali e intorno ai simulacri dei santi taumaturghi; ad Andria si è combattuto per le strade. Carabinieri e contadini e donne sono caduti nel conflitto, i feriti sono molti e vi sono decine di moribondi all'ospedale. La Puglia, e non la Puglia soltanto, sussulta nella tragedia dei senza lavoro. Disoccupazione, eccesso di popolazione, prepotenza di signorotti retrivi e, in conclusione, miseria e fame. Il nostro destino è tutto in quelle duecentosessantamila tonnellate di grano che ogni mese gli Stati Uniti ci mandano. Il nostro destino ha, purtroppo, un nome e una sigla: U.N.R.R.A. Ci pensino quanti, con la penna in mano e con gli occhi fissi a visioni lontane, oggi meditano sui problemi, che pur sono alti e gravi, della nostra rigenerazione politica. Il nostro destino può essere nelle mani di un antico presidente nordamericano, di Herbert Hoover, che verrà, mandato da Truman, anche in Italia, per accertare la vastità e l'urgenza del nostro bisogno. Eppure si lotta. La lira, questa nostra moneta cenciata, sembra risollevarsi a poco a poco e finalmente resistere all'attacco fatale del baratro dove potrebbe sparire le ultime briciole di quanto compendia il lavoro e il risparmio di più generazioni. Il franco svizzero, che si quotava, or fa un anno, a duecento delle nostre povere lire, è oggi sceso a novantotto. Il dollaro è caduto quasi a trecento. Vedremo forse, tra poco, secondo ci ha promesso Epicarmo Corbino, ricomparire i conii metallici. Un dischetto di bronzo, il soldino di un tempo, rappresenterebbe l'attuale insignificante unità del nostro sistema monetario. Ma anche la fisserà nel corso della sua caduta. Meno angosciati potremo darci da fare per produrre. E il nostro destino, che oggi si chiama U.N.R.R.A. potrà chiamarsi domani lavoro.

Capitalismo italiano

In un'opera notissima e molto commentata, scritta alla vigilia del conflitto, quando ormai appariva chiaro che nulla avrebbe potuto salvare il mondo dalla catastrofe incombente, Lionel Robbins affermava che il capitalismo non può dirsi in senso stretto e di per sé « causa » della guerra ma, semmai, elemento « creatore » di determinate situazioni e condizioni ambientali che, a loro volta, rappresentano un humus favorevolissimo per il sorgere ed il dilagare di conflitti armati sempre più vasti e rovinosi. E questa sua asserzione il Robbins avvalorava con prove « storiche », dimostrando che paesi notoriamente capitalistici quali il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, la Svezia, sono tutt'altro che guerrafondati; che, in molti casi, il capitale, lungi dal manovrare e determinare la politica bellicista di taluni stati, aveva finito col rappresentare una pedina, con l'essere uno strumento passivo di un gioco politico ben altrimenti vasto e più determinante; che, infine, i vari capitalismi nazionali, più che a combattersi armi alla mano, mirano, in genere, a coalizzarsi pacificamente dato che solo la pace, la normalità, le certezze dei rapporti, la sicurezza dei mercati e del traffico hanno sempre costituito le condizioni ideali per fare buoni affari e condurre a buon fine vaste iniziative e cospicui investimenti.

Quali che siano le critiche ed i dubbi sollevati da tale tesi nella emulazione troppo generale ed assiomatizzata dal Robbins, non può non riconoscersi che in essa vi sia qualcosa di vero e che, passando dal generale al particolare, essa, con opportune qualificazioni, possa rivelarsi maggiormente fondata ed applicabile al caso di taluni « piccoli » capitalismi; capitalistici, cioè, di paesi sostanzialmente poveri e che solo la sfrenata ambizione, l'insana megalomania di certe caste, (caste, in genere, non capitalistiche anche se aiutate a salire dal capitalismo e con esso alleate) può indurre a fare il passo più lungo della gamba ed a copiare in malo modo il comportamento, i procedimenti, la « grande politica » di più ricchi più potenti, infinitamente più determinanti complessi imperialistico-capitalistici.

Nel caso dell'Italia, ad esempio, è esatto e corrisponde alla realtà vera delle cose parlare di un capitalismo unipolente, tale, per propria intrinseca forza, da determinare in modo « autoritario » la storia del paese e, soprattutto, da aver potuto scientemente, deliberatamente ed intenzionalmente, provocare la guerra? La questione è tutt'altro che inattuale come — in quest'epoca di esami di coscienza, di processi storico-economico-sociali, di decisa volontà di rinnovamento — dimostrano l'interessamento che essa suscita e le ricerche ed i tentativi intesi a chiarirla, a bene impostarla ed a risolverla; ed è questione che, naturalmente, ogni studioso o uomo di azione, economista o uomo politico,

sempre e comunque in funzione di soli interessi capitalistici anziché — come, anche teoricamente, sembra più logico — prima o poi reagire, assumere l'iniziativa e trascinare il capitale riluttante — e *pour cause* — in un conflitto da cui era abbastanza chiaro che sarebbe uscita distrutta proprio quella gigantesca ed artificiosa costruzione autarchica che esso invece aveva tutte le buone ragioni per voler mantenere in vita e potenziare.

Supporre che i capitalisti italiani — ai quali lo stesso Grifone riconosce una buona dose di abilità e di realismo — non arrivassero a comprendere quale sarebbe stata la loro fine una volta entrati in guerra, sembra eccessivo mentre invece appare più logico pensare che un conflitto (e per di più, mondiale) fosse un elemento estraneo ai loro calcoli; che essi tenessero bordone alla megalomania imperialistica del regime al solo scopo di sfruttarla e di assicurarsi un monopolio sempre più comodo e prezioso a spese della maggioranza degli Italiani; monopolio da non mettere certo a repentaglio con avventure folli e comunque sproporzionate alle forze reali del loro apparato economico.

Nell'avventura, invece, il capitalismo italiano si trovò poi trascinato e senza possibilità di correre ai ripari, ad opera di un sistema politico che manovrò con estrema abilità dimostrando coi fatti di non essere poi tanto succube delle forze economiche del paese quanto in genere si crede e si dice.

Insomma, nel binomio fascismo-capitalismo non sembra corretto vedere un fattore sempre e comunque « attivo » di fronte ad un fattore sempre e comunque « passivo » ma, piuttosto, un complesso di influssi reciproci ed interdipendenti; una alleanza di elementi diretti verso fini in parte coincidenti ma in parte contrari; fattori ed elementi ognuno dei

La propaganda ufficiale negli Stati Uniti

In QUESTO periodo dell'immediato dopoguerra, in mezzo a tante grandi soddisfazioni, il pubblico americano si trova costretto anche ad inghiottire alcuni bocconi amari che non credeva di dover mai assaggiare. Prima di tutto il servizio militare obbligatorio, per poter fornire quel milione almeno di soldati, che il volontariato non riesce a offrire. E' un'istituzione particolarmente ostica agli Americani, abituati a considerare con commiserazione i popoli europei che vi si erano assoggettati nel sec. XIX.

Ma, oltre quella, altre istituzioni di carattere europeo, fin ad ora considerate con repugnanza dai ben pensanti Americani, stanno entrando nelle leggi e nelle abitudini del popolo. C'è il servizio di spionaggio, elegantemente detto dagli anglosassoni « intelligence service » che è stato accentrato ufficialmente presso il Presidente. (Si chiamerà National Intelligence Authority). Nè è da supporre che i fondi ad esso destinati saranno discussi dal Parlamento, e le ricevute messe a disposizione della stampa. C'è la diplomazia, che tende a diventare sempre più una carriera, e non un divertimento per quegli amici ricchi del presidente vittorioso, per le elezioni del quale avevano sottoscritto.

E ora fa la sua entrata, non trionfale, la « propaganda », battezzata con il titolo di « informazione ». Non trionfa perché il nome col quale è mascherata non l'ha difesa dalle proteste di quelle aziende giornalistiche, che sono più direttamente minacciate dalla concorrenza dello Stato; dico le agenzie di notizie, come l'Associated Press, l'International e l'United Press News Service. In generale tutta la stampa ha protestato, salvo quella di tendenza comunista. Che cosa potrebbero mai vendere ai giornali stranieri le suddette agenzie se il Governo americano si mette a distribuire un bollettino giornaliero gratuito di settemila parole?

Il problema non è tanto semplice e le due parti hanno buoni argomenti. Ma certamente l'idea di un Governo che diffonde notizie di stampa è in contrasto con tutta la dottrina e la pratica americana del passato. Il Governo americano non lo fece che durante la prima e la seconda guerra mondiale e scusandosi come d'un espedito dovuto a forza maggiore; ma evidentemente questa seconda guerra, ha fatto riconoscere che le notizie sono uno strumento della politica estera di un Governo, e che un Governo non può trascurare l'effetto che esse possono avere sul pubblico di altri paesi hanno. Ciò può essere vero o falso, ma certo non è « americano ». Gli Americani pensavano che fornire le notizie al pubblico non deve essere compito di un ufficio governativo, ma di agenzie private che lavorano in concorrenza.

Quante agenzie dicono di offrire le massime garanzie di imparzialità, perché son state fondate e son mantenute da gruppi di giornali in for-

GIUSEPPE PREZZOLINI

AGENDA della casa 1946
ADA BONI
FELISMANO DELLA FELICITA'

una agenda per il 1946
300 consigli per la casa
300 ricetti economici

COLOMBO EDITORI

Lettere dall'Italia

I fatti della Valcanale

Della Valcanale si è sempre parlato assai poco, e a torto. L'attenzione, polarizzata sui casi dell'Alto Adige e della Venezia Giulia, è lontana da questa zona, dove per il concorrente di due irredentismi, quello sloveno e quello austriaco, sorgono tuttavia per l'Italia problemi complessi e scottanti. Tarvisio è a una distanza uguale, press'a poco, dal confine austriaco e da quello jugoslavo. Qui la strada si biforca: un ramo porta a Ratece, l'altro prosegue per Klagenfurt. La sovranità italiana sulla zona è recente — dopo la guerra 15-18; le isole alligene vi sono frequenti e consistenti, e il ricordo dell'empire amministrativa austro-ungarica ha lasciato dei rimpianti. Una statistica sufficientemente approssimata delle nazionalità nei principali centri porta:

	Ital.	Sloveni	Austriaci
Tarvisio	60%	25%	15%
Malborghetto	50%	40%	10%
Pontebba	98%	1%	1%

Alcuni paesi minori, come Ugovizza e Camporosso, sono prevalentemente slavi, ma le loro cifre gravano già nelle percentuali su riportate. Come si vede gli alligoni sono in minoranza.

Gli Austriaci in un primo tempo parlavano poco, ancora incerti fino a che punto la nuova Austria potesse svincolarsi dalle responsabilità germaniche e rifarsi una verginità pre-Anschluss. Recentemente il loro movimento che si svolge nei confronti di quello sloveno in un piano più moderato e intellettuale, ha preso un nuovo impulso; e di ciò si rallegrano gli italiani della zona, nell'opinione che i due opposti movimenti, austriaco e sloveno, possano, equilibrandosi, neutralizzarsi a vicenda.

Gli Slavi sono arrisivissimi, come ovunque, violenti e intimidatori, confortati da frequenti contatti d'oltre frontiera e dal ricordo d'una effimera occupazione. Al cessare delle ostilità, formazioni partigiane rosse che tenevano le montagne calarono nelle valli, e reparti regolari dell'esercito jugoslavo passarono il colle di Ratece, scesero a Tarvisio, a Ugovizza, a Malborghetto, occuparono casere e uffici, scrissero sui muri, esposero bandiere. Non mancarono le solite deportazioni. A Cave di Predil, per esempio, furono arrestate l'8 maggio 45 persone, delle quali 36 ritornarono nel

giugno alle loro case, una decedette nel corso di quella breve, ma, si vuole, dura prigionia, ed otto, fra cui un comandante di Battaglione Volontari della Libertà, membro del C. L. N. di Tarvisio, rimangono tuttavia in mano jugoslava.

Successivamente agli accordi Alexander-Tito, le stelle rosse, come nella Venezia Giulia, ripassarono la Morgan, che è subito a oriente, e si misero ad aspettare. Ma parecchie si vestirono in borghese e rimasero sul posto, dove continuavano a svolgere una propaganda in cui si confonde l'annessione col comunismo, e che si rivolge specialmente alle masse operarie, alle maestranze delle miniere del Predil e delle acciaierie di Fusine.

In tutta la zona avvengono frequenti riunioni, nemmeno segrete, fra elementi slavi locali, residui dell'occupazione, e inviati dal prossimo confine. In esse si discute di tutto: dall'efficienza dei carabinieri all'attività dei partiti italiani, dalle iniziative degli austriaci, all'atteggiamento delle truppe alleate, alla loro consistenza e dislocazione, e si fissano i mezzi e gli obiettivi della propaganda. Da queste riunioni sorge un'attività notoria e pericolosa, che si risolve in un sabotaggio dell'opera delle autorità locali.

Questo stato di cose potrebbe notevolmente migliorare, ove si potesse fine con un controllo severo al connesso transito di elementi slavi dalla vicina linea di demarcazione, in modo da isolare i turbolenti irredentisti locali. Ma sebbene la sicurezza nella zona sia di vitale interesse per gli Alleati, poiché in essa si snoda la principale arteria di comunicazione ferroviaria e stradale fra le truppe in Austria e la pianura veneta, il controllo in realtà non esiste. Gli americani hanno dei posti di blocco sulle vie che i loro M. P. percorrono in Jeep, ma intanto per i passi della montagna, cento metri a lato della strada, fra gli abeti, passa chi vuole. Nè i pochi carabinieri possono supplire di loro iniziativa alle lacune di questo servizio.

Ultimamente il controllo tende a farsi più severo, da quando, il 27 dicembre lo scoperò il cadavere di un soldato americano sul tratto della linea Morgan appena a oriente di Tarvisio.

Proprio in quei giorni in cui la pub-

blicazione degli accordi di Mosca sembrava annunciare una effettiva distensione di rapporti fra le potenze occidentali e il mondo sovietico, un ripetersi di simili fatti lungo tutta la linea di demarcazione induceva a moderare gli ottimismo. A breve intervallo si lamentavano la sparizione di un automezzo alleato con relativo personale nel territorio di Tolmino, il rinvenimento nella stessa zona di quattro cadaveri di militari alleati, il rinvenimento di un guardafiume americano ucciso a colpi di pistola presso Montespino, sopra Gorizia. Gli organi di sicurezza alleati di Gorizia individuavano gli assassini nelle persone di due militari jugoslavi, e ne chiedevano formalmente la consegna.

La popolazione civile si trova oggi in uno stato di estremo abbandono. La disoccupazione per fortuna non esiste, ma i generi alimentari nei magazzini e nelle rivendite sono scarsissimi.

Questo preoccupante stato di cose è il migliore argomento per la propaganda slava e austriaca. Se la popolazione si sentisse aiutata, protetta, agevolata dalle autorità italiane, in modo da ri-

porre in esse una effettiva fiducia, il destino di queste terre sarebbe assicurato. Ma il governo italiano, come non può assicurare la frontiera, può svolgere almeno in questo campo un'azione utile ed efficace? Quali siano le possibilità le conoscenze, e la situazione è ugualmente critica in tutto il resto, per non parlare delle zone montagnose. Burocrazia, trasporti, materiale ferroviario; ora la neve e il freddo aggiungono altre difficoltà. L'amministrazione alleata, nei limiti delle sue possibilità e competenze svolge un'opera lodovola, la quale comanda il materiale, la quale comanda la sicurezza, la quale comanda l'individuazione dei delinquenti. Qualche cosa tuttavia gli Italiani potrebbero fare. La lega che è tanto scarsa nella pianura potrebbe trarsi abbondantemente da questi ricchissimi boschi. Si potrebbe organizzare uno scambio sistematico su vasta scala di legname con generi alimentari. Ma occorrono vagoni, autocarri, carburante, permessi, occorre muoversi, lottare, prendere delle decisioni e condurle a effetto. Intanto la propaganda degli altri continua a svolgersi.

FABRIZIO DENTICE

A Genova: «Elica», sì, letteratura no

Stiamo sbottigliando il porto; e togliere le castagne dal fuoco, voglio dire le mine dai loro fornelli ci sono dei bravi palombari a duemila lire al giorno (più un premio speciale di 150 mila lire per mina). Quasi cento ordigni e circa seicento natanti affondati paralizzavano il porto, l'aprile scorso: oggi quelle ramme infernali si contano sulle dita di una mano, e le chiglie che ingombravano sono state demolite o ripescate. Una mezza dozzina di « liber ty », qualche « carretta » ritagliata nella ruggine, e la squadra avventurosa dei velieri e dei brigantini a palo, fanno qua e là paesaggi di fumo e festa di velacci e controfocci.

Appena fuori del porto, negli « scogni » stretti come garette millitari, c'è di nuovo quel fermento di commessi che odorano di baccalà e di tutti gli affari delle terre lontane. Pochi giorni fa c'è stato uno squillo che pareva la tromba del rancio in una caserma: arrivavano dalla Spa-

gnola le sardine sottolio. A tre a tre, disposte in bell'ordine nell'alcova delle scatolette, come quando in casa ci sono ospiti e ci s'arrangia in tanti letti matrimoniali, chi con la testa a capoletto chi con le gambe in su, per l'economia dello spazio; a tre a tre, ritornano quelle sardine senza testa, dal busto scheggiato d'argento e con la coda fatta a lancia.

Confessiamolo: in fatto di lettere, preferiamo quelle commerciali, e poi magari le lettere d'amore. Ruggero Ruggeri ci fece in proposito una mazzetta: quattro giorni prima del previsto, ragommiato con amarezza le sue scene, imbussolo le maschere, e parti melancolicamente, senza voltarsi indietro. Oh, quell'Augustus semivivuto, in mezzo ad una città piena di emozioni, di arrivi e di partenze, di strade crepitanti e di case gonfie come uova! Diceva qualcuno: la gente non si muove per via dei rapinatori, per via del prezzo dei biglietti, ecc. ecc. Subito dopo capi-

tano le tre Nava: gambe in su, boogie woogie, arfilacce 'npo', e Babagliati in mezzo, con quel maglione da ciclista. Allora l'Augustus si riempie ogni sera fino agli orli: certi giovani ufficiali di coperta arrivano dalle Riviere camminando a marce forzate sotto le stelle, con i binocoli d'ordinanza arrotolati sotto il braccio. Non ci sono rapinatori che tengano non spaventano le quattrocento lire per poltrona.

Eppure, ogni giorno, i nostri giornalisti imbastiscono un ricco vestito di cartea addosso alle loro edicole prestate come tanti manichini; non credete però anche voi che otto quotidiani, sei periodici politici, tre quotidiani, un settimanale per sole donne, un foglio umoristico e finalmente una rivista d'enzimistica con novelle e pensieri stilati uno da uno, formino un corredo eccentrico e ingombrante per gente come noi che odora di baccalà e viaggia scamicciata e senza scarpe di qua e di là per il mondo? Forse davvero a noi basterebbero quei tre settimanali benedetti (L'economia italiana, Mercurio L'avvistatore marittimo) che ci parlano a modo loro del nostro porto, delle navi che arrivano e partono, e di quelle sardine. Chi non conosce « Elica », ad esempio? « Elica » è una specie di nostromo di buona famiglia, che porta con eleganza vent'anni di navigazione, ed ogni settimana si occupa della faccenda delle chiatte, dei noli, delle derequisizioni, degli indennizzi, dei recuperi con una prosa tutta sua, calligrafica, convinta, seducente.

Ci sono poi le case editrici: cinque o sei, non so bene, insomma qualcosa di inaudito. Mi danno l'idea di tante caravelle di carta in mezzo ad un oceano senza isole. Gli uffici, di una di quelle sono stati sistemati proprio a Banchi, tra la loggia dei carboni e lo scagno di uno che vende e compra prosciocchi: una cane tra i santi in chiesa, tanto per dire. Forse ce l'avranno sistemata per cabala: perché una casa editrice non dovrebbe prosperare in un ambiente come quello dove l'aria, che sa di moscia e di avventura, ha nutrito la fortuna di tanta gente?

FELICE BALLERO

PSICOLOGIA E ASTRAZIONE IN RADIGUET

Ancora oggi bisogna andar d'accordo con la migliore critica francese, di Rivière a Thibaudet, che vedeva nel Bal du Comte d'Orgel l'opera più riuscita di Radiguet...

impossibile a Mahant de saisir le mécanisme qui amenait cette douceur. Elle se couche doucement sur son oreiller, comme dans ces rêves qui se terminent par une chute...

GIOVANNI MACCHIA

la commedia degl'inganni ZOOLOGIA

Pare che Calosso, in un discorso tenuto alla « Dante Alighieri, abbia maltrattato le aquile romane e tutto ciò che è stato allo spiedo; ed abbia maltrattato le aquile romane a tutto condannato la retorica nazionale...

L'orgoglio di Radiguet era nel creare un romanzo di una inattuata poetica, dove anche i sentimenti avessero un'incredibile antichità, nella loro grazia un po' stanca (« un tel mélange de devoir et de la mollesse peut être, de nos jours, incroyable »)...

Utilizzando un'osservazione del Thibaudet, direi che alla carte du tendre che reggeva la geografia amorosa dei vecchi romanzi, Radiguet sostituiva una scacchiera, senza d'altra parte, cadere nella geometria. In un'atmosfera di una rara felicità, ove si combinava Madame de La Fayette con Marcel Proust...

IL RUZZANTE

Effettivamente il quartiere di Kensington a Londra cento anni fa o quasi, si presentava sotto un aspetto sereno e dignitoso; all'ora prestabilita avveniva la passeggiata, e un arioso movimento di tube festeggiava gli incontri del pomeriggio...

Londra era veramente un piccolo punto radioso nel grande universo, con tanti altri puntini radiosi; il Palazzo di Cristallo, l'esposizione mondiale e le rose comete dei diversi spettacoli gradevoli ed emozionanti...

Eveline S.H.P., unica figlia del molto onorevole canonico H.S.H.P., segnava nel suo diario intimo, note di fuoco e di disperazione. « Non mi è possibile vivere se non sciaguratamente da che conobbi essersi Giulio Edgardo riproposto di traversare la Manica in aerostato... »

Non sapremo mai perché in un giorno qualsiasi della sua vita Amelia Bloomer avesse diviso di traversare l'Atlantico per sconvolgere i diagrammi di questo flemmatico paradosso in minore. Non lo sapremo mai, e ce ne duole. Invidiabili calendari stilizzati da arabeschi inventosissimi li cui fogli cadono lentamente come foglie d'autunno.

Il giglio, giornale delle dame, dedicato alla temperanza e alla letteratura. Nuova York 1851. E' facile e riposante sfogliare il giornale fon-

nel periodo stesso in cui, con dipinti come la « Fuga dall'Etna » o la « Crocifissione di Bergamo », veniva affermando una sua particolare maniera espressiva. Guttuso cercava di far maturare anche nei suoi disegni una egualmente deotta chiarezza stilistica.

Se si esaminano taluni disegni del periodo tra il 1939 e il 1940 come « Due donne sedute » (1) o « Madre con bambino » (2), si rimane colpiti da una singolare robustezza di struttura e da un acuto senso del valore plastico del chiaroscuro e delle pur tenui possibilità tonali del disegno.

Sarebbe facile mostrare come in altri disegni di quel periodo le forme plastiche e cubiste sfuggissero di mano a Guttuso per volgersi a intenti espressionisti. In complesso le suggestioni più varie, da Rouault a Scipione, che in quel periodo affioravano o qua or là, non erano casuali...

Che cosa leggono i bambini italiani? Ecco una domanda alla quale non è facile rispondere. A parte qualche bella edizione di capolavori, quali i racconti di Andersen o dei Grimm, Pinocchio o Alice nel paese delle meraviglie, la produzione normale è di un livello piuttosto basso. Libriccini libriccini e librettini scritti senza alcun intendimento d'arte, pistolotti moralistici e pedagogici senza nessuna vitalità, avventure scomicchiate e favole zuccherose. Se, attraverso le pagine, proviamo ad immaginare gli autori di tutta questa grazia di Dio, ci si profila volti occhialuti di vecchi maestri e direttori a riposo, giovanetti imberbi alle prime prove letterarie, reclusi per lo più da case editrici colturali.

Follie nel quartiere di KENSINGTON

dato da Amelia per i pigri pomeriggio d'una Nuova York ancora così poco fumosa. Amelia è puritana e progressista, e si mette in viaggio per Londra dopo aver regolarmente indossato i suoi pantaloni. Ecco un capriccio e un enigma, che danno il capogiro. La crinolina le appare una faccenda antigenica e la sottoveste di pizzo, « l'insegna più barbara del servilismo e della schiavitù »; è una riformista davvero radicale, e alla sua iniziativa — i pantaloni alle donne — è capace di dare perfino una veste teorico-filosofica.

Non esistono più mezzi termini, il dado è tratto. Il giorno in cui Amelia arrivò a Londra e nei giorni seguenti, nel quartiere di Kensington si parlò lungamente di lei, a mezza bocca con piacevoli sottintesi. Il problema più appassionante era questo: avrebbe la Regina Vittoria accettato di indossare i pantaloni? e se avesse accettato quale doveva essere, in merito, l'atteggiamento di coloro che vivevano nell'elegante quartiere di Kensington?

E Amelia, intanto, mastica pastigli alla menta, rimuginando le frasi corroboranti dei suoi discorsi di propaganda. Ella ignora ancora tante cose. Non sa che la gloria è di marmo, fredda e inaccessibile, e che la scienza delle riforme è una scienza difficile. Una scienza e non un ritrovato generoso, per neutralizzare la noia, e la corrosione segreta di anni senza poesia.

Ci fu poi l'avventura bloomérista di Saint James Park: un'avventura di natura assai più complessa. I bravi borghesi di Saint James Park tentarono quella volta, molto irreflessivamente, di gettare il « trio » delle devote di Amelie nel grazioso laghetto del parco. Già fortemente

nauseati s'erano con efficacia organizzati in rivolta: « Oh, le ranocchie - gridavano - nuoterete con i vostri pantaloni » e si faceva più pericoloso l'assemblamento indignato di gentiluomini in tuba con la faccia congestionata e la cravatta di traverso. Le azzardate meteore blooméristiche, invece, trascorsero nel quartiere di Kensington come una vertigine silenziosa. Sorrisi glaciali accoglievano la costanza delle neofite, la maschera dell'indifferenza più completa dissimulava il tossico della riprovazione e del disappunto. Ci fu qualcuno che disse: « Certe componenti di una rispettabile famiglia di Ilington si son date al bloomersimo, non è vero? ». E tutto finì qui! Sciami di fogliettini invitanti volteggiarono inutilmente, mentre le pastiglie alla menta di Amelia, sapevano sempre più di stricnina.

Solo più tardi l'ineffabile veleno di Amelia Bloomer provocò in quella zona i suoi effetti mortali: fu quando la signora Berley-Garten uscì dalla sua dimora calzando un paio di stivaloni. In quell'occasione suo marito prese a seguirlo circospetto, mentre ella fende la folla dirigendosi allo spiazzo cosiddetto « dei due fenili », proprio nel luogo in cui quella mattina doveva levarsi un aereostato. La signora Berley-Garten montò trionfante sulla navicella con i suoi stivali mentre sulla folla passava un brivido di ammirazione.

« Quella mattina — racconta un cronista — spirava un forte vento di nord-ovest, ma l'intrepida donna non intendeva rinunciare al suo volo. Quando la macchina s'era già notevolmente innalzata un colpo di vento rovesciò la navicella, sicché il corpo dell'audace rimase sospeso nel vuoto, e le gambe furono imbrigliate delle corde... Inimmaginabile posizione! »

Mentre qualche signora con finta disinvoltura cercava di allontanarsi, il vento di nord-ovest provvedeva a depositare la signora Berley-Garten sul tetto del fenile.

di mano a Guttuso per volgersi a intenti espressionisti. In complesso le suggestioni più varie, da Rouault a Scipione, che in quel periodo affioravano o qua or là, non erano casuali, ma attestavano appunto con il loro contrapporsi alla formale lucidità picassiana un interesse umano allora non ben definito ed esplicito, ma che era capace, in mano a Guttuso, di cangiare Picasso in Van Gogh. Di Picasso poteva essere di sprone a Guttuso la straordinaria precisione e quasi il virtuosismo del segno, ma certamente era estranea la disumana (più che olimpica) freddezza delle sue stilizzazioni. Di Picasso Guttuso poteva sentire allora solo quelle « arditezze » che maggiormente rispondevano al intento di rappresentare un dolore fisico violento che profondamente penetra nel corpo e nell'anima di un essere vivo, e pertanto riversarsi in un realismo crudo e non oggettivo ed esteriore, ma subiettivo e perciò di tipo fondamentalmente espressionista. Ciò è testimoniato dalla rispondenza tra dipinti di Picasso come « il cavallo ferito » e i molti cavalli disegnati o dipinti da Guttuso con lo stesso muso levato in aria a lanciare un nitrito di dolore.

C'è da chiedersi, allora, per quale ragione, poi, questi scrittori riempiano pagine e pagine, e articolose di fondo su giornali per prenderle con l'immatrità, l'impreparazione, l'inciviltà della società italiana. Invitiamo i nostri bravi letterati a dare uno sguardo alla letteratura infantile di paesi maturi e preparati al vivere associato, si pensi in quale conto il fanciullo è tenuto in Inghilterra: lo provano i libri come Peter Pan, le innumerevoli commedie, farse e pantomime dedicate al mondo piccino che i teatri londinesi rappresentano particolarmente all'approssimarsi delle feste natalizie. Ne dimentichino le belle sezioni per i piccini delle grandi riviste americane, come Magazine, dove celebri scrittori, disegnatori notissimi, educatori prestano la loro opera.

Se torniamo a casa nostra dobbiamo ammettere che le cose non vanno altrettanto bene. In Italia il rispetto per il bambino è minimo. Sono poche le persone che si preoccupano di salvaguardare la sua personalità, di non ferire il suo mondo morale. Alberto Moravia, con Agostino, ha colpito nel segno. E' certo che gli Agostino non sono una prerogativa esclusiva della bor-

« Samuelino — sospirò l'aeronaauta condotta a domicilio — Samuelino lo non sono che una debole donna ». E Samuelino paziente l'aiuto a togliersi gli stivali. Fu quell'episodio un addio melanconico alla ribellione. In quel tempo Amelia aveva ormai riattraversato l'Atlantico e forse incominciava a scriver le sue memorie; in effetti ella aveva la coscienza di avere fatto molto per i posteri — « Noi stiamo facendo molto per i posteri — affermava il sorridente Steele — ma sarei lieto di veder la posterità fare qualche cosa per noi ».

Amelia invece non era esigente. Forse ripeteva a se stessa vecchie cose, e si compiaciava — pagine sparse — di risvegliare i giorni addorati. Ma il progresso anche senza di lei stava facendo passi giganteschi. Il dr. Watson andava promulgando esperimenti assai importanti sull'uso della luce elettrica per illuminazione e si diffondeva il nuovissimo fucile pneumatico capace di lanciare ben 200 palle al minuto. Questi ed altri piccoli nonnulla rappresentavano gli unici sintomi dei tempi nuovi.

In un angolo giacciono relegati gli emblemi delle strepitose avventure. Tra le opache pareti del Museo Tusaud, il manichino riproducente le fattezze di Amelia resta dimenticato sotto una pioggia di polvere, e la signora Berley-Garten, irrimediabilmente malata di feugo ceco bellicosamente ginocchiere di lana per suo marito.

Erano trascorse sole poche settimane e il quartiere di Kensington riappariva ad Amelia come attraverso una nebbia fitta. Oramai quella gente elegante l'aveva dimenticata, oh, ne era certa! Quanti argomenti nuovi — il vino del Reno è più ricercato del Madera — quest'anno, i pantaloni si portano « collant » sul piede — si scommette volentieri sulla sorte di Miss Talbot vincolata dal crudele tutore — Questi ed altri erano gli argomenti citati festosamente di più vasta portata di più intensa umanità che non i pantaloni di Amelia.

Quando il « Times » annunciò ufficialmente che Sua Maestà la Regina Vittoria aveva fatto ritorno a Buckingham Palace dal suo soggiorno nel Galles insieme al Principe consorte, non si poteva più scorgere oramai in nessun angolo di Kensington la benché menoma traccia di una qualsiasi voga considerata.

Il poetico trapasso delle cose sapeva sconfortatamente di muffa ed erano tramontate col tepore dell'ultima estate le ansie, le audacie, le effimere follie di quella stagione romantica.

FRANCA M. PACCA

LIBRI

Due libri di poesia

BRUNELLO RONDI: Città dei Sassti - Astrea, Roma, 1945.

L'ampia raccolta di liriche di Brunello Rondi, rivela i motivi d'una ispirazione che si rifà, quasi per naturale tendenza, a modelli classici accortamente e sensibilmente trasfusi in una benintesa modernità. Rifarsi a Ungaretti, almeno per quanto riguarda il gioco formale e la stessa forza ispirativa di alcune liriche, potrebbe sembrare ovvio. Pure una interdependenza sicura (e i nomi degli stessi Quasimodo e Sinigaglia non vi andrebbero esenti) tra la poesia del Rondi e quella di una particolare tendenza della nostra poesia che appunto quella è — semplificata con gli ultimi due nomi (entrambi con motivi risalenti ad Ungaretti) — si rivela al punto da poter giustificare la sussistenza di una « voce » poetica (« Avrai stanchezza di uomo anche tu — orbita caduta là dove piange — l'aria nella tua — trasparenza »). Altri richiami, di carattere più propriamente impressionistico (« orecchie pelose » e « musi di cemento », « cielo mio come una gata » e « cuscino di pigrizia », potrebbero ricondurre a quello che in altri poeti riconduciamo come vera e propria « maniera » o « scuola ». Ma c'è a giustificare le implausibilità ispirative di certe liriche, tutto un motivo ispiratore della raccolta, che ci riconduce, attraverso lievi motivi di arcadica spiritualità, alla accettazione di un documento innegabile e originale, oltreché alla certezza di un ulteriore miglioramento e approfondimento di una materia poetica.

CESARE PAVESE: Lavorare stanca - Einaudi.

Discorso ben più lungo di quanto non sia concesso a queste brevi note meriterebbe l'esame della raccolta di Cesare Pavese, teste ristampata da Einaudi. Dieci anni e più di lavoro attorno a una espressione poetica che completamente si distacca da ogni nostra più sentita o realizzata tradizione culturale. Più che vere e proprie liriche, i componimenti del Pavese ci appaiono come « momenti » narrativi, nei quali è possibile ritrovare quell'atmosfera insieme rarefatta e sanguigna, d'una « tragica stranezza », che fa del suo miglior romanzo — Paesi tuoi — un autentico capolavoro. Non è possibile forse, alla lettura di queste poesie, essere trasportati da quel complesso emotivo che solo il « momento » lirico può dare: appunto perché la poesia del Pavese è tutta indirizzata per la via difficoltosa che attraverso una intelligenza precisa, tende a scoprire il significato insieme torbido e tormentato delle cose.

TITO GUERRINI

DISEGNI DI GUTTUSO

In realtà era proprio la violenza aggressiva dei dipinti e dei disegni che Guttuso andava allora facendo, che rendeva più stridente quel che era in essi di intellettualistico e astratto e ne faceva come la maschera di qualcosa che urgeva dietro più forte. E ciò che vi era di astratto era l'indeterminatezza, la genericità e la inattuata di quella sofferenza. Era il fatto che quella sofferenza correva tra due poli puramente simbolici, allegorici e vaghi, e il dramma era un dramma ancora senza personaggi e senza figure veramente viventi, ne quale più che il pathos era veramente la volontà e l'ostentazione del patetico. Guttuso però che la visione di Mani si approssimava alla realtà, man mano che essa si attualizzava venendo a coincidere con i suoi interni convincimenti e man mano, insomma, che la sua stessa personalità umana acquistava la forza di chiarire a sé medesima quei poli e metteva a fuoco quei personaggi, veniva fuori, anche nei disegni, una ritmizzazione stilistica più serrata e densa, più ricca nei chiaroscuri e nei modellati, e omogenea in quei suoi aspri incastri di forme aguzze e taglienti, come potrebbes ad es. attestare il « Bombardamento in città », del 1941 (3).

Letteratura per l'infanzia

Che cosa leggono i bambini italiani? Ecco una domanda alla quale non è facile rispondere. A parte qualche bella edizione di capolavori, quali i racconti di Andersen o dei Grimm, Pinocchio o Alice nel paese delle meraviglie, la produzione normale è di un livello piuttosto basso. Libriccini libriccini e librettini scritti senza alcun intendimento d'arte, pistolotti moralistici e pedagogici senza nessuna vitalità, avventure scomicchiate e favole zuccherose. Se, attraverso le pagine, proviamo ad immaginare gli autori di tutta questa grazia di Dio, ci si profila volti occhialuti di vecchi maestri e direttori a riposo, giovanetti imberbi alle prime prove letterarie, reclusi per lo più da case editrici colturali. Gli scrittori di professione, gli arrivati, sembra che abbiano sdegno di prender la penna e scrivere per i ragazzi. Se gliene domandate la ragione vi risponderanno che scrivere per i ragazzi è difficile, non se ne sentono capaci o, magari, non se ne sentono propositi. Ma la letteratura infantile non li interessa minimamente. C'è da chiedersi, allora, per quale ragione, poi, questi scrittori riempiono pagine e pagine, e articolose di fondo su giornali per prenderle con l'immatrità, l'impreparazione, l'inciviltà della società italiana. Invitiamo i nostri bravi letterati a dare uno sguardo alla letteratura infantile di paesi maturi e preparati al vivere associato, si pensi in quale conto il fanciullo è tenuto in Inghilterra: lo provano i libri come Peter Pan, le innumerevoli commedie, farse e pantomime dedicate al mondo piccino che i teatri londinesi rappresentano particolarmente all'approssimarsi delle feste natalizie. Ne dimentichino le belle sezioni per i piccini delle grandi riviste americane, come Magazine, dove celebri scrittori, disegnatori notissimi, educatori prestano la loro opera. Se torniamo a casa nostra dobbiamo ammettere che le cose non vanno altrettanto bene. In Italia il rispetto per il bambino è minimo. Sono poche le persone che si preoccupano di salvaguardare la sua personalità, di non ferire il suo mondo morale. Alberto Moravia, con Agostino, ha colpito nel segno. E' certo che gli Agostino non sono una prerogativa esclusiva della bor-

trebbe ad es. attestare il « Bombardamento in città », del 1941 (3).

Dopo il '43 e, in maniera culminante, nelle 24 tavole del « Gott mit uns » (4) i personaggi del dramma hanno preso figura, il dolore ha assunto un volto, un oggetto, un senso. E il valore pittorico si è confuso con la passione umana che li ha generati. Nel « Gott mit uns », qua e là, affiorano i ricordi picassiani: ad es. nella tavola settima, nella breve notazione alla maniera cubista del volto del caduto a sinistra; altrove, di frequente, nei visi di profilo, urlanti a bocca spalancata. Sono segnalamente i ricordi di « Guernica », ma con un calore diverso e un'ansia assai lontana dalla implacabile e fredda precisione dello « stuolo ».

Nel « Gott mit uns », nell'ultima parte, al bianco e nero si aggiungono pennellate di colori, quei colori violenti di Guttuso così sempre più intensi di risonanze; e il distacco dei piani e i volumi dei corpi, oltre che l'orrore delle scene, ne escono arricchiti e rafforzati. Vi sono delle tavole in cui l'arditezza degli scori magnificamente risalta, la torsione delle membra e l'appassionato realismo trovano un equivalente soltanto in talune delle cose più alte del « Desastres de la guerra » di Goya.

Nella tavola 23^a quella distesa di fuocili non può non richiamare alla memoria la 12^a tavola del Desastres (« Para eso habéis nacido ») e tante altre ancora. C'è lo stesso muto e straziante linguaggio di quelle grosse mani incatenate, e, soprattutto, la stessa solenne tragicità della nulla in quegli occhi sbarrati e in quelle bocche spalancate e disfatte, e al tempo stesso il medesimo segno di un odio implacabile e di una passione che non si estingue nemmeno con la morte.

La tragica solennità di questi uomini allineati, che cadono una dopo l'altro falcitati dalle raffiche, è un po' la stessa di quell'operaio che sorregge il figlio con la grossa mano o di talune figure umane solcate dai patimenti (5). E tra l'austera sobrietà stilistica di queste figure e di quelle, ad esempio, della tavola 4^a del « Gott mit uns », c'è una rispondenza chiara e precisa: è alla interiore saldezza morale sembra corrispondere una nuova saldezza compositiva in confronto alla quale anche un disegno come il « Bombardamento in città » appare nella sua architettura piuttosto incerto e confuso.

Così sembra attuarsi finalmente, nei migliori tra questi più recenti disegni, quella coerenza integrale tra l'uomo e l'artista che, da alcuni anni a questa parte, è la nostra più profonda esigenza.

CORRADO MALTESE

(1) Primato, 1940, n. 8, p. 19. (2) 24 disegni di Guttuso, prefati di D. Moravia. « Corrente », Milano, 1942, tav. 1. (3) Primato, 1941, n. 11, copertina. (4) Editore della Margherita, Roma, nel gennaio di quest'anno. (5) Cosmopolita, 25-11-1944, n. 17, p. 8.

GIOVANNI GIGLIOZZI

Edizioni Astrea

Via Arenula, 53 Roma - tel. 53.732

COLLANA: SCRITTORI D'EUROPA

SCRITTORI DI FRANCIA

- A. Daudet: «Sarto», pp. 225, L. 180.
A. Daudet: «I re in esilio», pp. 290, L. 240.
P. Loti: «Pescatori d'Islanda», pagine 190, L. 150.
J. Renard: «Il parassita», pp. 211, L. 200.
E. Renan: «Ricordi d'infanzia e di gioventù», pp. 285, L. 200.

SCRITTORI DI SPAGNA

- P. Baroja: «Avventura picarresca», pp. 224, L. 200.
P. Baroja: «Malerba», pp. 303, L. 250.

SCRITTORI D'INGHILTERRA

- C. e M. Lamb: «Racconti di Shakespeare», pp. 348, L. 240.
J. Austen: «Sensibilità e buon senso», pp. 340, L. 240.

SCRITTORI TEDESCHI

- L. Penzler: «Il Marchese di Solivara», pp. 212, L. 200.
G. Sealsfield: «La Prateria del Giocattolo», pp. 231, L. 200.

COLLANA: NARRATORI CONTEMPORANEI

- R. M. de Angelis: «Una giornata di pazzia», pp. 153, L. 200.
F. Belloni: «Le illusioni tramontano», pp. 110, L. 180.

COLLANA DI MEMORIE STORICHE

- «Memorie della Principessa Palatina», pp. 212, L. 200.
U. Braker: «Il pover'uomo di Tokenburg», pp. 212, L. 180.

NARRATORI AMERICANI

- Sarayan e altri: «Salsa piccante», pp. 334, L. 200.

LIBRI PER LA GIOVENTÙ

- A. Franci: «A zorro» (con disegni incisi di Orfeo Tamburi), pp. 64, L. 250.

Collana d'arte COSMOPOLITA

GIULIANO BRIGANTI

IL MANIERISMO

E PELLEGRINO TIBALDI

200 illustrazioni

FLAVIO



Cosmetici e profumi

MOLOERA (ITALIA)

Dr. Gr. Uff. ALFREDO STROM
VENERE PELLE DISTINZIONI SESSUALI
EMORROIDI - VARICI
RAGADI - PIAGHE - IDROCELE
Cura indolore e senza operazioni
Cassa Umberto 384 - Tel. 81.925 - ar. 8 28

Dr. BORELLI GIORGIO
Specialista
Malattie VENEREE E PELLE
Via Gregoriana, 40 (Largo Tritone)
Tel. 69840

CINODROMO
RONDINELLA
RIUNIONE CORSE LEVIERI
A PARZIALE BENEFICIO DELLA C. R. I.

Dott. DAVIDE STROM
Specialista Dermatologo
VIA COLA DI RIENZO, 152
Ore 8-13, 16-20; fest. 8-13 - Tel. 134.501
ed in VIA TORINO, 5 (Stazione)
Dalle 15 alle 16 - Telefono 480.781

ISTITUTO INTERNAZIONALE SCIENZE OCCULTE E METAFISICHE
di viale di S. LEO ALBERTO FERRARI (CONSULEZZA) DI GIBRALTARE, GRAZIOLLO, ecc.
LEZIONI E CORSI GRATIS ANCHE PER CORRISPONDENZA
Diret. Imp. - PIAZZA S. CRISTO IN GERUSALEMME, 4 - Tel. 71220 - ar. 9-18
VIA DELLE MURATTE, 82, 1. - Tel. 65.914 (ore 15-18) - ROMA

Prima Fiera del Mediterraneo
Campionaria in Palermo - 5-10 giugno 1946
32 Sezioni merceologiche comprendenti tutta la gamma della produzione industriale, agricola, mineraria, artigianale, suddivise in grandi padiglioni su muratura. Convegno di studi per la ripresa delle relazioni con l'Estero.
Mostrre speciali - Mostra Zootecnica - Divertimenti vari
Il miglior punto d'incontro annuale tra i mercati Continentali e quelli dei Paesi Mediterranei.
Per informazioni per pubblicità e posteggi:
SCAP - Roma, Via Nazionale, 122 - Telefono 89-288
PARTECIPATE

I bordelli di Parigi sono in agitazione per passioni incolte di una violenza che non ha precedenti per molti secoli. Le di-

Ouvert la nuit, fermé la nuit?

Questo è il racconto crudo e completo degli intrighi, delle corruzioni, delle minacce che riempiono l'aria di Parigi, destinata a perdere presto le sue "Case di tolleranza"

metodi di attacco sono: un'appello alla coscienza, un'appello all'interesse e la repressione. Marthe Richard, donna coraggiosa, saggia ed esperta, ha scelto gli ultimi due metodi.

La rovina di uno spio

Nel 1912, a diciotto anni, Marthe Richard imparò a volare e fu la quarta donna nel mondo a prendere il brevetto di pilota.

Campagna di minacce

Parve la fine, ma in realtà fu il principio di una lotta convulsa che rapidamente si avvicinava al suo culmine.

A Parigi, la prostituzione è una industria fiorente. Persone autorevoli hanno informato che notte e giorno centomila donne si offrono in vendita nella città e che almeno cinquantamila uomini, i quali non lavorano affatto, ne condividono i guadagni.

Il moralista più donchiscottesco non potrebbe sperare di sopprimere integralmente la prostituzione con un tratto di penna.

Distinzioni in due gradi

Le duemila donne dei bordelli ufficialmente riconosciuti sono esentate dall'obbligo di avere la tessera. Tutte le libere professioniste si suppone che l'abbiano, ma in realtà le carte sono state emesse a Parigi soltanto

ufficiale della Gestapo, uno svizzero che parlava tedesco, da lei conosciuto nel Deuxième Bureau e che stava allora facendo il doppio gioco.

Oggi ella conduce una severa campagna per liberare le donne dalla vergogna e dalla schiavitù del mercato di bestiame umano.

Profitti degli uomini politici

«So di un proprietario che vive con la sua famiglia in un chalet in campagna, spende la carità sui poveri vicini rustici e solo di quando in quando fa una capatina nella sua casa di tolleranza per veder se tutto funziona a dovere.»

Una strana personalità

Mi disse di aver prestato servizio militare come pilota nella prima guerra mondiale con milleseicentocinquanta ore di volo al suo attivo, e sul suo abito notò il distintivo dei mutilati di guerra francesi.

Una nazione minata

Le centomila prostitute parigine provengono da tutti i campi della vita, da tutte le parti della Francia e del mondo.

MANOVRE POLITICHE in Germania

(Continuazione da pag. 1)

tico. Infine, qui come altrove, il Comunismo è appoggiato dalla Russia sovietica e dal prestigio che si è acquistata con le gloriose vittorie delle Armate rosse.

E' naturale che ognuna delle quattro potenze occupanti cerchi di introdurre nella zona da lei occupata istituzioni e organizzazioni politiche sul tipo di quelle che costituiscono la sua democrazia.

Tutti e quattro i partiti ufficialmente riconosciuti (cioè i partiti democratici), il Social Democratico, il Comunista, il Cattolico Democratico e il Liberal Democratico, hanno il permesso di svolgere la propria attività nella zona sovietica.

Tutti e quattro i partiti ufficialmente riconosciuti (cioè i partiti democratici), il Social Democratico, il Comunista, il Cattolico Democratico e il Liberal Democratico, hanno il permesso di svolgere la propria attività nella zona sovietica.

Tutti e quattro i partiti ufficialmente riconosciuti (cioè i partiti democratici), il Social Democratico, il Comunista, il Cattolico Democratico e il Liberal Democratico, hanno il permesso di svolgere la propria attività nella zona sovietica.

sta da tutta la popolazione. Anche se vi fosse chi si oppone a questa fusione fra i due partiti questi non avrebbero modo di esprimersi e quindi il pubblico ha l'impressione che non ve ne siano.

I capi di partito contrari alla fusione che darebbe il predominio assoluto su tutta l'organizzazione agli attivi e energici membri comunisti, sebbene questi non abbiano lontanamente lo stesso seguito del Social Democratici, cessano di essere e «persona grata» presso le autorità occupanti e perdono il loro posto di capi partito.

Si è però manifestata una certa opposizione alla proposta. Ad una assemblea, tenutasi il 31 dicembre, dove il partito comunista della zona russa cercò di ottenere il consenso del Social Democratici per fare le elezioni unite, questi ultimi usarono

DA DE GAULLE A GOIN

(Continuazione da pagina 1)

fatto incapace — di dirigere l'Assemblea, di tenersi in buoni rapporti con essa, di dare alla maggioranza la sensazione che il Governo è il suo Governo e non un figlio ribelle; in altre parole di ristabilire, con del tutto politico, l'autorità del Governo.

Questo «spinta alla fusione» naturalmente è appoggiata dai partiti comunisti di tutte le zone, e nella parte industriale della Germania occidentale questo partito sta rafforzandosi. Quindi vi sono molte probabilità che la campagna per la fusione riscuota una buona dose di successo in tutto il paese.

Gli Americani hanno detto vagamente che incoraggiano lo sviluppo di una coscienza nelle varie regioni e di una vera e propria organizzazione di Stati separati. I sistemi completamente diversi di amministrazione locale e di organizzazione economica che vanno sviluppandosi in modo un po' confuso nelle varie zone, tendono a formare quattro Stati diversi che prenderanno un carattere sempre più distinto con il passar del tempo.

Il Governo Gouin rappresenta uno sforzo importantissimo di riportare la Francia a quanto vi era di sano non solo in lei ma anche nelle tradizioni inglesi di governo parlamentare, distogliendola da una rotta che sembra avviata più che mai verso una dittatura del Partito Comunista.

la tattica del rinvio. Rifiutarono di dare il loro consenso fino a che non avessero consultato l'Assemblea nazionale del partito. Frattanto i comitati locali di tutta la zona stanno decidendo, indipendentemente dalle decisioni prese dai loro capi a Berlino, sulla fusione locale dei due partiti.

Ora che la fusione dei due partiti nella zona russa sembra sicura, si sta manovrando per far diventare la zona stessa il trampolino da cui lanciare l'attacco verso tutto il paese. All'assemblea dei sindacati della zona sovietica fu creato lo slogan «Lavoratori di tutte le zone unitevi» e ai partecipanti all'assemblea fu detto «Voi siete qui riuniti nella capitale della Germania, a rappresentare i lavoratori tedeschi» e così la conferenza fu portata da un piano di zona ad un piano nazionale.

Sulla stampa controllata dai russi e alla radio si sta facendo una grossa campagna per la fusione nazionale del Social Democratici con i Comunisti. Vieni giustificata dicendo che solo l'unione delle classi lavoratrici può impedire la recrudescenza degli elementi politici reazionari.

La si giustifica anche con argomenti nazionalisti. Per esempio Walter Ulbricht, il vice presidente del partito comunista, ha detto ai capi delle organizzazioni operaie che la fusione è necessaria per mantenere in vigore l'accordo di Potsdam dove viene stabilito che «la Ruhr appartiene alla Germania perché senza la Ruhr la Germania non può vivere economicamente. La Ruhr è tedesca e deve rimanere tedesca».

Questa «spinta alla fusione» naturalmente è appoggiata dai partiti comunisti di tutte le zone, e nella parte industriale della Germania occidentale questo partito sta rafforzandosi. Quindi vi sono molte probabilità che la campagna per la fusione riscuota una buona dose di successo in tutto il paese.

Gli Americani hanno detto vagamente che incoraggiano lo sviluppo di una coscienza nelle varie regioni e di una vera e propria organizzazione di Stati separati. I sistemi completamente diversi di amministrazione locale e di organizzazione economica che vanno sviluppandosi in modo un po' confuso nelle varie zone, tendono a formare quattro Stati diversi che prenderanno un carattere sempre più distinto con il passar del tempo.

per seimila donne. Una dilettante viene professionista dopo essere stata arrestata due volte.

Marthe Richard dice che i bordelli rappresentano un investimento di enorme interesse e d'incredibile potenza, il quale opera in una maniera perfettamente organizzata per il mantenimento e la diffusione della prostituzione.

Profitti degli uomini politici

«So di un proprietario che vive con la sua famiglia in un chalet in campagna, spende la carità sui poveri vicini rustici e solo di quando in quando fa una capatina nella sua casa di tolleranza per veder se tutto funziona a dovere.»

Una strana personalità

Mi disse di aver prestato servizio militare come pilota nella prima guerra mondiale con milleseicentocinquanta ore di volo al suo attivo, e sul suo abito notò il distintivo dei mutilati di guerra francesi.

Una nazione minata

Le centomila prostitute parigine provengono da tutti i campi della vita, da tutte le parti della Francia e del mondo.

C'E' UNA CRISI IN INGHILTERRA?

(Continuazione da pag. 1)

sarà loro di alcun vantaggio e per indurli a seguire una politica di sincera collaborazione.

Nel perseguimento di questa politica, ha aggiunto il Ministro, Bevin ha l'appoggio unanime di tutto il Gabinetto, e ad essa è stata data la precedenza assoluta.

Questa potrà apparire una spiegazione puramente ufficiale della politica estera di Bevin. Ma fino ad ora ha avuto tutto l'appoggio anche della opposizione conservatrice.

Nelle loro conversazioni private i Ministri laburisti dicono che la forza del circolo di Bevin, e precisamente la recente politica russa, ha costretto la Gran Bretagna a seguire una politica estera che appaia come una manovra di

In seno al suo stesso partito Bevin si trova di fronte a due opposizioni distinte: una passeggera e l'altra permanente. La seconda è costituita da dodici o quindici deputati che sono in tutto e per tutto, tranne che nel nome, dei veri e propri comunisti, generalmente chiamati «compagni di viaggio».

In seno al suo stesso partito Bevin si trova di fronte a due opposizioni distinte: una passeggera e l'altra permanente. La seconda è costituita da dodici o quindici deputati che sono in tutto e per tutto, tranne che nel nome, dei veri e propri comunisti, generalmente chiamati «compagni di viaggio».

uomini che la natura ha dotato di un'insaziabile fame d'amore».

Mme. Richard, alla quale è stato offerto un compenso di parecchi milioni purché uscisse dalla lotta, mi assicurava che, pur di raggiungere il loro fine, i tenitori di bordelli erano pronti a sacrificare la maggior parte della favolosa fortuna accumulata durante gli anni di guerra.

Profitti degli uomini politici

«So di un proprietario che vive con la sua famiglia in un chalet in campagna, spende la carità sui poveri vicini rustici e solo di quando in quando fa una capatina nella sua casa di tolleranza per veder se tutto funziona a dovere.»

Una strana personalità

Mi disse di aver prestato servizio militare come pilota nella prima guerra mondiale con milleseicentocinquanta ore di volo al suo attivo, e sul suo abito notò il distintivo dei mutilati di guerra francesi.

Una nazione minata

Le centomila prostitute parigine provengono da tutti i campi della vita, da tutte le parti della Francia e del mondo.

C'E' UNA CRISI IN INGHILTERRA?

(Continuazione da pag. 1)

sarà loro di alcun vantaggio e per indurli a seguire una politica di sincera collaborazione.

Nel perseguimento di questa politica, ha aggiunto il Ministro, Bevin ha l'appoggio unanime di tutto il Gabinetto, e ad essa è stata data la precedenza assoluta.

Questa potrà apparire una spiegazione puramente ufficiale della politica estera di Bevin. Ma fino ad ora ha avuto tutto l'appoggio anche della opposizione conservatrice.

Nelle loro conversazioni private i Ministri laburisti dicono che la forza del circolo di Bevin, e precisamente la recente politica russa, ha costretto la Gran Bretagna a seguire una politica estera che appaia come una manovra di

In seno al suo stesso partito Bevin si trova di fronte a due opposizioni distinte: una passeggera e l'altra permanente. La seconda è costituita da dodici o quindici deputati che sono in tutto e per tutto, tranne che nel nome, dei veri e propri comunisti, generalmente chiamati «compagni di viaggio».

In seno al suo stesso partito Bevin si trova di fronte a due opposizioni distinte: una passeggera e l'altra permanente. La seconda è costituita da dodici o quindici deputati che sono in tutto e per tutto, tranne che nel nome, dei veri e propri comunisti, generalmente chiamati «compagni di viaggio».

cialmente riconosciute. Queste ultime sono variamente dissimulate come istituti di massaggio, bagni, istituti di cultura fisica, agenzie matrimoniali. Negli Istituti di massaggio vi sono allenate massaggiatrici con diploma, e prostitute. Nei Bagni le donne bussano ad ogni cabina, portando gli asciugatoi e se stesse. Gli istituti di cultura fisica tengono corsi misti. E le Agenzie matrimoniali sono specializzate per fornire ad agricoltori ed altre persone di provincia, che vengono a Parigi per una settimana o quindici giorni, delle mogli per la durata del soggiorno.

La politica dell'alcova

Tra le case di tolleranza ufficialmente riconosciute si distinguono, all'ingrosso, tre categorie: *matrons*, *d'abolage* (letteralmente: *mattoni*) per i poveri, case medie per la borghesia e infine bordelli forniti sontuosamente per re, principi, diplomatici e per tutti gli aristocratici della borsa.

In tempi antichi, prima che le tradizioni di vecchia data fossero distrutte dalla vita politica francese era formulata nei bordelli. I reggitori dell'umanità, vestiti con poco più della loro barba, erano soliti starvene a bere in un'atmosfera conviviale, foggiano il corso della storia. Membri della famiglia reale e statisti avevano stanze speciali riservate per loro in una o due delle case più celebri. Ma tutto questo oggi è solo un ricordo.

Una nazione minata

Le centomila prostitute parigine provengono da tutti i campi della vita, da tutte le parti della Francia e del mondo. Molto spesso, sono state allevate nella povertà e nella miseria e non hanno mai conosciuto una normale vita di famiglia.

Una strana personalità

Mi disse di aver prestato servizio militare come pilota nella prima guerra mondiale con milleseicentocinquanta ore di volo al suo attivo, e sul suo abito notò il distintivo dei mutilati di guerra francesi.

Una nazione minata

Le centomila prostitute parigine provengono da tutti i campi della vita, da tutte le parti della Francia e del mondo. Molto spesso, sono state allevate nella povertà e nella miseria e non hanno mai conosciuto una normale vita di famiglia.

MAURICE CARR

C'E' UNA CRISI IN INGHILTERRA?

(Continuazione da pag. 1)

sarà loro di alcun vantaggio e per indurli a seguire una politica di sincera collaborazione.

Nel perseguimento di questa politica, ha aggiunto il Ministro, Bevin ha l'appoggio unanime di tutto il Gabinetto, e ad essa è stata data la precedenza assoluta.

Questa potrà apparire una spiegazione puramente ufficiale della politica estera di Bevin. Ma fino ad ora ha avuto tutto l'appoggio anche della opposizione conservatrice.

Nelle loro conversazioni private i Ministri laburisti dicono che la forza del circolo di Bevin, e precisamente la recente politica russa, ha costretto la Gran Bretagna a seguire una politica estera che appaia come una manovra di

In seno al suo stesso partito Bevin si trova di fronte a due opposizioni distinte: una passeggera e l'altra permanente. La seconda è costituita da dodici o quindici deputati che sono in tutto e per tutto, tranne che nel nome, dei veri e propri comunisti, generalmente chiamati «compagni di viaggio».

In seno al suo stesso partito Bevin si trova di fronte a due opposizioni distinte: una passeggera e l'altra permanente. La seconda è costituita da dodici o quindici deputati che sono in tutto e per tutto, tranne che nel nome, dei veri e propri comunisti, generalmente chiamati «compagni di viaggio».

L'affare con la Svezia

C'era una volta un periodo — quanto tempo già trascorso da quei giorni! — in cui i giovanotti che avevano un po' di soldi e che s'interessavano di letteratura, immanicabilmente si mettevano d'accordo per fondare una casa editrice. I soldi poi si dilapidavano, e qualche volta anche gli interessi letterari. In compenso, si raccoglievano esperienze, e anche più di quanto si potesse desiderare.

Anche noi avevamo fondato una casa editrice — Otto, Bill, ed io. Facevamo stampare molta bellissima carta da lettere, compravamo a rate una macchina da scrivere, affittavamo un ufficio, ed impiegavamo una dattilografa. Tutto il resto si sarebbe trovato con l'andar del tempo — così almeno pensavamo noi.

« Questo non era poi così terribile. Ma chi descrive il nostro stupore quando, una settimana più tardi, venne una lettera da Stoccolma, della ditta Dreestrom e Wexelstrom Forlag, o qualche cosa del genere. « Abbiamo ricevuto la vostra lettera del... — così diceva — e vi comunichiamo che ci interessa molto il diritto di traduzione offertoci per l'opera «Cuoco di tre Tiar», di E. Flor Harionovich Costipenko. Vi preghiamo di mandarci subito il manoscritto, assieme alle vostre ultime condizioni per la traduzione in lingua svedese... »

Quel manoscritto esisteva davvero. Ci era stato sottoposto da un signore molto vecchio, molto dignitoso,

molto sporco, con una lunga barba bianca, e finora nessuno di noi l'aveva nemmeno aperto — avevamo delle ambizioni letterarie! Per puro divertimento, Otto l'aveva nominato nella sua lettera, e ne aveva fatto ogni specie di elogio.

Lo mandammo a Stoccolma per posta aerea. E venne accettato. La signorina Battaglia doveva ora scrivere autentiche lettere riguardo all'affare con la Svezia. A quest'ultimo, noi ci pensiamo ogni tanto — e ne ridiamo, vergognandoci nello stesso tempo della nostra stupidaggine d'allora. Delle nostre stupidaggini di oggi ridiamo soltanto tra vent'anni — se saremo ancora vivi.

Non so dove la signorina Battaglia faccia correre le sue abili dita sulla tastiera, oggi. Forse ella pensa ancora qualche volta a noi e al nostro affare con la Svezia. A quest'ultimo, noi ci pensiamo ogni tanto — e ne ridiamo, vergognandoci nello stesso tempo della nostra stupidaggine d'allora. Delle nostre stupidaggini di oggi ridiamo soltanto tra vent'anni — se saremo ancora vivi.

PERCY ECKSTEIN

Un aspetto serio

Al tempo in cui lo studiavo nella scuola commerciale di X... avvenne un fatto importante; arrivò l'ispettore del distretto scolastico. Il direttore in persona girò per le classi a scegliere gli allievi che avrebbero dovuto offrire il « pane e il sale » all'illustre personaggio. Nella nostra classe la scelta cadde su Vasia Kosckin, il ragazzo più stupido di tutta la scuola.

« E' un idiota, ma ha l'aspetto molto serio... » lo raccomandò il suo professore.

« Includerlo nella delegazione — tagliò corto il direttore.

E tutti noi guardammo con invidia Vasia Kosckin, pieno d'importan-

za, offrire il piatto di legno al signor Ispettore.

In seguito ebbi modo di imparare a conoscere i privilegi e i vantaggi che offre un « aspetto serio », non solo nella vita, ma anche nella letteratura e nell'arte.

Provate un po' a figurarvi cosa accadrebbe se il vecchio allegro yankee Samuel Clemens (Mark Twain), improvvisamente riuscisse, passasse l'oceano, e, arrivato a Mosca, si presentasse all'Unione degli Scrittori Sovietici. — In quale settore intenderebbe lavorare? — gli domanderebbero gentilmente al Presidium — abbiamo la sezione drammatica, la sottosezione cinematografica, la commissione del genere avventuroso-

poliziesco, la sezione dei narratori, dei traduttori, dei romanzi storici-biografici, dei romanzi scientificofantastici...

Mentre il rappresentante del Presidium si ferma per riprender fiato, Mark Twain si affretta ad intervenire:

« Io vorrei lavorare, signor, nella sezione umoristico-satirica. Per diritto di specializzazione, per così dire... »

« Mi rincresco, ma una tale sezione da noi non esiste — dice, agitando le mani il « sir » del Presidium — non è stata ravvisata l'indispensabilità di crearla. »

« E perché per i poliziotti si è ravvisata questa indispensabilità e per l'umorismo e la satira no? — obietta Twain. »

« Perché l'Unione si occupa di letteratura seria e non di scherzetti e barzellette. Certo, ci son dei rispettabili compagni i quali talvolta peccano di umorismo, ma la loro rispettabilità è garantita in altri campi; Michalkov e Marsciak, ad esempio, in quello della letteratura per bambini, Liebedev-Kusmac in quello delle canzoni di massa. »

« E quale sarebbe allora il mio settore? — chiede Samuel Clemens, il quale per tutta la vita si è considerato semplicemente un umorista. »

« Voi potete andare drittafrente alla sezione degli autori della «forma leggera». La vengono concentrati tutti i rifiuti della « grande letteratura ». »

(Nell'Unione si considerano appartenenti alla « grande letteratura » solo quegli scrittori che si dedicano alla disintegrazione atomica nucleare della psicologia dei loro eroi.)

Ma anche alla sezione della « forma leggera » è richiesto un « aspetto serio ». Si lavorano il povero Sam per tre giorni. Vieni fuori che è banale, che è un scherzetto, che è connivente col soggetto ecc.

« Prendete, per esempio, il racconto «L'orologio» — dirà l'ideologo capo della «forma leggera» — Una stupidaggine. Una svalutazione del lavoro degli operai orologiai. O quell'altra sciocchezza di quel briccone che butta cocci a una rana. Che vuol dire? E' un incitamento a sfottare le rane? E' il racconto del sordomuto? Un'indegna buffonata! I sordomuti bisogna non scherzarli, ma curarli! »

Ma a Mark Twain non va meglio neppure in teatro. Anche qui hanno bisogno solo dell'« aspetto serio ». E il direttore per primo, nel proporli un contratto gli dirà:

« Okey, mister Samuel! per il nostro Teatro della Commedia Musicale è assolutamente necessaria una tragedia monumentale. »

« Una tragedia? »

« Sì. Del tipo di « Re Lear » o « Edipo Re », ma con dei couplets, e a lieto fine. »

« Yes? »

« Yes? un corno! Al diavolo yes! Io voglio scrivere una commedia e non una tragedia! »

Il direttore della Commedia Musicale si batte la fronte:

« Che dite mai! Se voi volete che al Comitato delle Arti vi stiano, vi aiutino, vi mettano nel Presidium, ebbene, sentite a me, non scrivete mai delle commedie! »

« Me ne infischio del Presidium! Io voglio scrivere roba allegria. E credo che tutti gli artisti sognino una brillante commedia contemporanea... »

« Macché! Nemmeno al teatro della Satira. O tutt'al più, si dà qualche commedia contemporanea solo per gli spettacoli di debutto dei giovani registi... »

E, ponendo carezzevolmente una mano sulla spalla al cocciuto yankee, aggiunge:

« Vi ostinate invano, mister Samuel. Perfino Scavkin non ha scritto un dramma, l'«Ultimo Giorno», pieno di assassini. E che, pensate, ancora due o tre drammi, otto o dieci assassini e perfino il critico Bojadiev avrà della considerazione per lui. »

La sera Mark Twain capita allo spettacolo « Un uomo qualunque » e vede, nel ruolo della tragica eroina Kira la meravigliosa attrice comica Pugaclova. Com'è noto l'apparizione di costei in tal ruolo produsse forte sensazione, pari a quella di Charlie Chaplin che interpretasse, mettiamo, Stienka Razin.

Nell'intervallo squalzava verso il vecchio Sam uno qualsiasi dei numerosi critici dal temperamento combattivo.

« Che ne dite della Pugaclova, eh? »

« A voi è piaciuta? — s'informa prudenzialmente Twain. »

« No. Recita male. Però, che razza di carriera! Questa non è una delle solite partecine grottesche, ma un ruolo serio! »

E il vecchio Mark Twain tornerà a casa e comincerà a disintegrare atomicamente l'elettrone psicologico di qualche signora di sua conoscenza, sperando che di questa disintegrazione si occupi, per quindici numeri, qualche giornale letterario. E così verrà fuori un nuovo cattivo romanzo, monotono e pesante come una strada siberiana d'autunno... »

(Della rivista e Kroboli's. Trad. dal russo di MARIO ANGIOY)

Cose da pazzi

QUALCHE tempo fa, in una serie di articoli, presentammo ai lettori alcuni nostri collaboratori la cui produzione non rientrava in pieno nella linea di un normale periodico. Purtroppo la stampa, dovendo parlare a tutti, deve fluttuare su un tono medio di comprensibilità, e non è dato a un foglio che intende vendere migliaia di copie di trascrivere i suoi lettori in atmosfere rarefatte dove l'intelligenza deve trasformarsi in una specie di sublime rancocchia che epiche saliti sudaci da molecola a molecola. Si dovette quindi istituire una specie di rubrica, perché ben pochi avrebbero potuto capire la critica politica e sociale del signor L. M. Vincitore, critica di tale sottigliezza, da parte di Benedetto Croce, non superò mai le tre parole all'ora. Parimenti, in questa Italia ancora ammorbata da pregiudizi, ben pochi potevano apprezzare il «Furor Eroticus» degli scrittori con i saggi dei quali fu compilato l'ultimo articolo. Ma negli ultimi tempi la rubrica fu sospesa, perché l'abbondanza degli articoli che giungevano in redazione venne a mancare la scintilla del sublime. E' inutile, in tutti i pezzi che abbiamo pubblicato da tre mesi a questa parte c'era diligenza, scurezza, serietà, preparazione, ma, riconosciamolo, mai vi si intravedeva il Genio.

Ed ora, finalmente, la voce del Genio ci è arrivata, questa volta dalla grande metropoli lombarda. Ebbene, signori, facciamoci una risata. Questa risata va fatta alle spalle di coloro che si rompono la testa sul problema del Collegio Unimominale e di quelli che la notte si svegliano di soprassalto pensando alla Costituente. Perché, cosa diventano questi problemi di fronte a quello del moto del Sistema Solare? Meglio, per chiarezza, raccontare con ordine la storia.

Un gruppo di scienziati milanesi,

capitanato da Isidoro Azzario e da Amilcare Pollini, sospettò che l'universo fosse fatto in modo da far fesso anche il più furbo e sospettoso degli uomini.

Uno degli uomini più furbi e sospettosi della Storia è stato Galileo Galilei. Egli per anni aveva sorvegliato la terra con il risolino ambrato e diffidente di un geloso che spia la moglie, mormorando continuamente: « Sì, sì, tu stai ferma, stai sempre ferma, ma a me non mi fregli. Sono sicuro che basta ch'io volti la testa, tu ti muovi ». In un bel giorno Galileo finse di partire da Quereto per recarsi a Pisa, e invece tornò indietro improvvisamente, e colse la terra in flagrante, scoprendo che si era mossa. Non solo, ma che girava intorno al Sole. Ebbene, Azzario e Pollini hanno scoperto che perzino Galileo fu buggerato, né più né meno come lo era stato Tolomeo, di cui il Pisano si era fatto beffe. Perché la terra gira sì, ma insieme a tutti gli altri pianeti, e per girare intorno al sole ci mette ventiseimila anni. In pratica, è come se stesse ferma. Tutto l'inganno deriva dal fatto che il cielo non è che uno specchio curvo, dove noi vediamo riflessi le immagini degli astri, parvenze che scambiamo con corpi reali.

Questa scoperta non può rimanere limitata al campo teorico. Perché la stupida umanità continua a comportarsi in base al vecchio sistema Copernicano, e, di conseguenza, il popolo langue. Così il signor Pollini si è messo a stampare due periodici, «Assalto al Cosmo» e «Gioventù Federalista» e in più opuscoli, libri, manifesti, ecc. Dopo raggiunta la verità cosmologica, bisogna potenziare l'uomo. Ebbene, qual'è l'essenza della parola «umano»? Non v'è chi non avverta in questa parola il concetto dell'unità, scomponendo mentalmente la parola così: un-mano. Per riportare dunque l'uomo, angelo decaduto, alla dignità delle sue origini, basta sostituirlo all'umano il bimano. E quando si è fatto ciò, cosa costa arrivare al Trimanò? In queste basi è sorta la teoria della bimanità e trimanità che insieme alle dottrine alonica, settedimensionale, superista, mediatista, cosmoidologica, veritistica, solidarista, estroverista, ecc., forma oggetto di interessanti pubblicazioni che la Casa Editrice Pollini ha inviato a Cosmopolita. Ma la dottrina più interessante è forse quella del «Pallinanesimo».

Dato che il suddetto gruppo di scienziati sostiene che l'uomo deve sempre essere ossessionato dalla ricerca del nuovo e del vero, un lettore poco attento potrebbe credere che il Pallinanesimo sia un'Etica tendente a convincere l'uomo ad albergare eternamente in sé quello che a Roma si dice un « pallino ». Errore. L'allusione è rivolta a Pinco Pallino, cioè all'uomo della strada, all'Uomo Qualunque. Ma un uomo qualunque a rovescio, uno stranissimo uomo qualunque travolto dal «Furor indagandi» e dal «Furor reperendi».

Ebbene, noi siamo degli ocurantisti. Io personalmente mi sono giocato l'avvenire. Passerò, sì, alla Storia, ma nella triste luce dei monaci di Salamanca. Fra trecento anni sarà scritto sui libri che il triste Vandano torturò Azzario e Pollini accendendoli con ferri roventi, tentandoli di costringerli a ripudiare la loro teoria Cosmopolita non ha finora fatto cenno della grande scoperta, anzi con livida invidia l'ha passata sotto silenzio. Ed ora la battaglia è cominciata. Un messo a cavallo è giunto da Milano ed ha consegnato al nostro Direttore un rotolo di pergamena su cui il Pollini aveva vergato una lettera fondamentale. Il Direttore ha dato ordine di colare in bocca al messaggero del piombo fuso, e poi di buttarlo dalla finestra; ma la luce non si spegne con la morte di un innocente.

Ed ecco la lettera.

Egregio Collega,

In data del 16 ottobre vi ho scritto e spedito una copia di «ASSALTO AL COSMO» pregandovi di volerli far conoscere la vostra opinione riguardo alla nuova concezione cosmica da me difesa.

A giudicare dalla mancata risposta alla mia lettera, avrei dovuto pensare che siete tutt'altro che un « cosmopolita ».

Voi direte che non siete neppure obbligato a rispondermi. Ed io certo non posso darvi torto. Ma con questo non ve ne dorrete se io insisto per farvi toccare con mano ciò che ad un cosmopolita dovrebbe particolarmente interessare.

Il cosmopolita è l'abitatore del cosmo per eccellenza. Ora è ben logico che per abitare il Cosmo bisogna conoscerlo ed è ciò io volevo appunto aiutarvi. Se avete accolto l'invito, dall'ottobre ad oggi molta strada sarebbe stata percorsa, a tutto vostro vantaggio, poiché vi sareste trovati innanzi a molti altri.

Possò ora riepilogare superficialmente i fatti nell'intento di indurvi a capire che si tratta di un argomento che può farvi balzare da un anno all'altro alla ribalta della notorietà? Non m'importa di me, ma mi importa di voi. Io sono già quel che sarò, anche se dovesse capitarmi di finire stessera sotto al tram.

Ma voi da prode ALESSANDRO molto vi potrete avvantaggiare riuscendo a capire per primo una verità lapalissiana, che al famoso esponente dell'Uomo di Colombo potrebbe chiedere la sua giustificazione. Galileo Galilei, guardando il cielo scambiò le apparenze per delle realtà. Vide delle terre e degli ammassi stellari roteare nello spazio, ma non si accorse che il cielo non è che uno specchio curvo, ove si realizzano elettrodinamicamente le immagini celesti, riproducendo le visioni dei pianeti e degli ammassi stellari, compresa la visione solare. Il sole, come massa, è fermo al centro del cosmo, la Terra con tutto il resto gira attorno ad esso in 36 mila anni. Ciò che gira nel nostro cielo non è che una riproduzione ottica del cosmo, che si realizza in virtù di irradiazioni radioattive che emanano dai pianeti e che si incontrano sull'alone planetario attrezzato a soddisfare a tale esigenza.

Tutte queste cose svelò a sé stesso Eugenio Isidoro Azzario, che il buffone BEN-ITO tratteneva per dodici anni in galera ed al confino politico. E mentre l'Azzario concepiva la TEORIA ALONICA e creava l'IDEA DI CONTEMPORANETA' - LA FILOSOFIA DEL SUPERAMENTO - LE TESI DEL SUPERAMENTO (ventimila pagine complessive) i giovani italiani, lo invocarono per venti anni al grido di E.I.A! E.I.A! Alè!

L'Azzario, avulso dallo spirito di ISIDE, dea della Sapienza, e di ORO, dio dell'Amore (il suo nome ISIDORO ben lo conferma) ha saputo identificare la verità. Come AZZARIO è ariano dalla A. alla Z. e quindi prototipica reincarnazione di ARIO. Come tale è marito dell'ARIA che diffonde i POLLINI al vento. Di questi Pollini io sono l'ultimo rampollo: il cosiddetto AMIL-

CARE che invoca amore da Re. Mio padre ERCOLE, nato nel 1843, affondò sette germi in quel di Gerninagnaga e ne nacquerò sette virtù. Mia madre BONAVENTURA li alimentò e fece di se stessa la Genitrice di Bona Ventura. Come BIA, e questo fu il suo nome, fu consorte del BIOS ed alimentò la vita della BIMANITA'.

Mia moglie Gina, unita al suo AMIL-CA-RE (Ama il caro Re) s'è fatta Re-Gina. Essa è la figlia di Azzario, il quale come EUGENIO è marito della nobiltà e si apprestò ad unificare le razze unendo sua figlia all'ebraico Amilcare, reincarnazione di Adamo e di Cristo, per quel che m'è dato sapere, se l'intelligenza non falla. Gina è invece avvolta dallo spirito di Eva e di Cleopatra. Azzario, nel 1927, nei giardini di Montevideo uccise l'Aspide infernale. Come bianco seppellì un negro rompendo l'incanto di una inumana tradizione che vieta ai bianchi partecipare ai funerali di gente di colore.

Tre anni o sono, la mia cara consorte, senza conoscere la funzione che assolveva, donò tre costole per fondare e calcificare l'avvento della BIMANITA', mentre presso nella morsa del dolore e della Tormenta, papà Azzario fissava ai margini de «La Suprema Sapienza» di Ramacharaka, i concetti di Bimanità e Trimanità, mettendo il genio in condizioni di capire e di iniziare la sua ascesa verso la conquista della supreme verità. Alla fine del 1945 la vicenda trascendentale si concluse. Mentre io al suo della piana, in quel di Gerninagnaga, cantavo le lodi della mia diletta sposa, trascrivendo sedici paginette che un modesto e primordiale spirito poetico mi dettava, Gina mi mandava dalla Pineta di Sortenna, un sacchetto con la ultima cinquantina mele sottratte inconsapevolmente al suo pasto quotidiano per farne natalizio dono al marito, benché già paventando le vicissitudini del padre, ben lungi era da essa l'idea di compiere un atto che potesse incoraggiarmi a proclamare ai quattro venti la verità. Compresi allora il motivo della sua strana repulsione per le mele che sempre mi volle offrire arricciato il naso. La mela offerta all'antico Adamo non aveva fornito l'alimento che essa sperava. Rinnociva dunque inconsapevolmente il gesto moltiplicato.

Avete capito? Cordiali saluti.

AMILCARE POLLINI

QUESTA prima fase del conflitto tra il Genio e l'Oscurantismo è certo di una grandezza tragica, ma purtroppo la tragedia spesso stanca e indispette il pubblico. D'altra parte non tutti amano addentrarsi nei meandri del pensiero scientifico, e un giornale ha il dovere di soddisfare anche quelli, tra i suoi lettori, che hanno tendenze e gusti artistici. Perciò, sospendendo per il momento l'argomento delle nuove teorie cosmologiche e della bimanità, offriamo al lettore un saggio poetico che ci invia un giovane Vate ancora poco noto ma certo di robuste possibilità, Ignazio Craparo.

Tramontato è già 'l sole all'orizzonte e dalla piazza a guardare di fronte, il lontano mar è un magnifico splendor. Sembra nella notte veder un paesel d'or che esprime qualcosa di bello da incantarsi, che ogn'uom inetto vuol pure poetar; ma or monomi quell'innumerevol fari e son paranze, che pesca con i lampari nella notte sognano fare... Quando chiara è la luna e d'argenteo tutto schiarà, mentre nel silenzio s'ode musica arcana dal palcos... Li passeggia gente Sciacchiana

Escendo poi dal porto per est avanti, trovasi un posto fatto per gli amanti sopra una rupe che domina l'alto sale... Là ha sito lo stabilimento Termale, dentro v'è un laghetto fior e villette rar, e attorno ad un piazzal orchestra e bar; e mentre i belli si fanno intonare trascinandosi nel dolce sentiment'AMARE danzanti coppie che la serenata assale... Oh notte inebriata... oh luna Tu... tale, di Tu... che amor musica e poesia forma di Sciacca l'incanto e l'allegria.

Oh come è bello questo luogo si brío, nella notte... mentre Nettuno posa silente chiaror d'onde vedi fraganti in pendio, e sullo stellato cielo l'astro lucente... Sul mar lontano è l'innumerevol luccichio ed un tratto notturna musica si sente, ed pur la melodia del suol natío, ed una voce, che ripete dolcemente la bella canzon che dice « OH-SCIACCA-MIA ».

Oh come è bello questo luogo si brío, nella notte... mentre Nettuno posa silente chiaror d'onde vedi fraganti in pendio, e sullo stellato cielo l'astro lucente... Sul mar lontano è l'innumerevol luccichio ed un tratto notturna musica si sente, ed pur la melodia del suol natío, ed una voce, che ripete dolcemente la bella canzon che dice « OH-SCIACCA-MIA ».

Oh come è bello questo luogo si brío, nella notte... mentre Nettuno posa silente chiaror d'onde vedi fraganti in pendio, e sullo stellato cielo l'astro lucente... Sul mar lontano è l'innumerevol luccichio ed un tratto notturna musica si sente, ed pur la melodia del suol natío, ed una voce, che ripete dolcemente la bella canzon che dice « OH-SCIACCA-MIA ».

Oh come è bello questo luogo si brío, nella notte... mentre Nettuno posa silente chiaror d'onde vedi fraganti in pendio, e sullo stellato cielo l'astro lucente... Sul mar lontano è l'innumerevol luccichio ed un tratto notturna musica si sente, ed pur la melodia del suol natío, ed una voce, che ripete dolcemente la bella canzon che dice « OH-SCIACCA-MIA ».

Oh come è bello questo luogo si brío, nella notte... mentre Nettuno posa silente chiaror d'onde vedi fraganti in pendio, e sullo stellato cielo l'astro lucente... Sul mar lontano è l'innumerevol luccichio ed un tratto notturna musica si sente, ed pur la melodia del suol natío, ed una voce, che ripete dolcemente la bella canzon che dice « OH-SCIACCA-MIA ».

Oh come è bello questo luogo si brío, nella notte... mentre Nettuno posa silente chiaror d'onde vedi fraganti in pendio, e sullo stellato cielo l'astro lucente... Sul mar lontano è l'innumerevol luccichio ed un tratto notturna musica si sente, ed pur la melodia del suol natío, ed una voce, che ripete dolcemente la bella canzon che dice « OH-SCIACCA-MIA ».

Oh come è bello questo luogo si brío, nella notte... mentre Nettuno posa silente chiaror d'onde vedi fraganti in pendio, e sullo stellato cielo l'astro lucente... Sul mar lontano è l'innumerevol luccichio ed un tratto notturna musica si sente, ed pur la melodia del suol natío, ed una voce, che ripete dolcemente la bella canzon che dice « OH-SCIACCA-MIA ».

Oh come è bello questo luogo si brío, nella notte... mentre Nettuno posa silente chiaror d'onde vedi fraganti in pendio, e sullo stellato cielo l'astro lucente... Sul mar lontano è l'innumerevol luccichio ed un tratto notturna musica si sente, ed pur la melodia del suol natío, ed una voce, che ripete dolcemente la bella canzon che dice « OH-SCIACCA-MIA ».

Oh come è bello questo luogo si brío, nella notte... mentre Nettuno posa silente chiaror d'onde vedi fraganti in pendio, e sullo stellato cielo l'astro lucente... Sul mar lontano è l'innumerevol luccichio ed un tratto notturna musica si sente, ed pur la melodia del suol natío, ed una voce, che ripete dolcemente la bella canzon che dice « OH-SCIACCA-MIA ».

« Trovo che dobbiamo impedire — disse — che la signorina Battaglia veda troppo chiaro nello stato embrionale della nostra impresa. Propongo perciò che noi scambiamo ogni tanto, in sua presenza, qualche frase che dia da intendere che noi svolgiamo, fuori dell'ufficio e di notte, chissà che grandi trattative. Niente di concreto, di controllabile, naturalmente; un accenno o l'altro, alquanto oscuro, basterà perché la vera situazione non venga svelata agli occhi acuti della signorina Battaglia. »

In quei tempi, Otto lavorava la mattina nella grande ditta commerciale di suo suocero — che aveva forniti i capitali per la nostra casa editrice — e perciò veniva nel nostro ufficio nel pomeriggio soltanto. Il giorno dopo la nostra conferenza, a corrugò la fronte, appena entrato, e disse: « Già, per non dimenticarci: l'affare con la Svezia si sviluppa benino ».

Eccolo, il famoso affare con la Svezia, che ci doveva dare tanto da fare durante le settimane seguenti! Con ostentata indifferenza, noi accogliamo la notizia che esso si sviluppava benino — in parte perché non volevamo mostrarci troppo eccitati, in parte perché non ci veniva subito in mente una risposta abbastanza nebulosa e nello stesso tempo impressionante.

D'allora in poi, Otto ci portava ogni pomeriggio nuovi bollettini sul progresso dell'affare con la Svezia. Di solito, si trattava di progressi veri e propri; ogni tanto, però, c'erano delle difficoltà. « Bisognerà che ne parliamo stasera » — diceva Otto. Oppure sorvevano nuovi problemi, mentre invece si aprivano delle possibilità finora imprevedute.

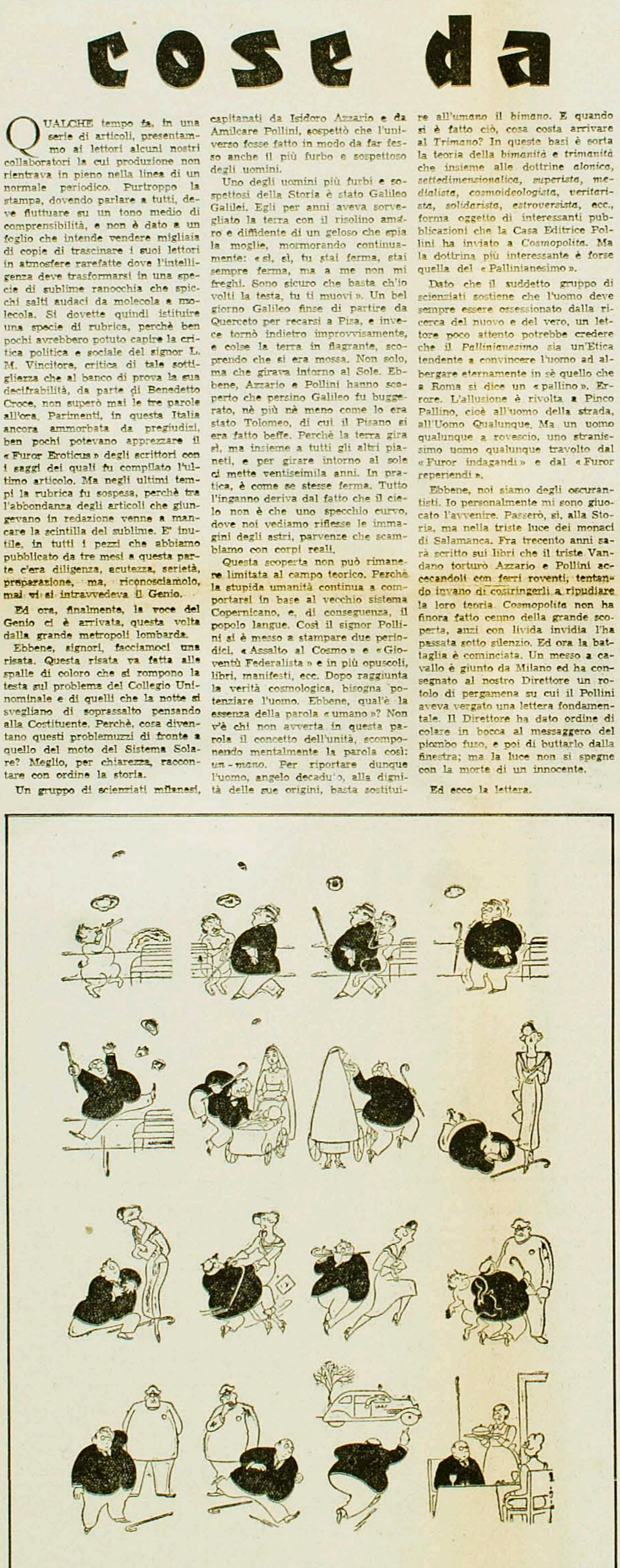
Cominciavamo ad interessarci sempre più intensamente all'affare con la Svezia, ed aspettavamo con ansia i rapporti di Otto. Una volta, Bill non poteva più aspettare fino al pomeriggio e telefonò a Otto già a mezzogiorno, per domandargli: « L'affare con la Svezia, come va? »

Un giorno Otto ebbe l'idea di dettare alla nostra dattilografa una lettera che riguardava l'affare con la Svezia. Fu una bellissima lettera, un capolavoro nel suo genere, piena di termini tecnici complicatissimi, di problemi di diritti d'autore, di tipografia, di finanza internazionale. La signorina Battaglia non ne capiva meno dello stesso Otto. Naturalmente provvedemmo perché questa lettera non fosse impostata con il resto del corriere. « La spedisco io stesso alla Posta Centrale » — disse Otto e se la mise in tasca, per poi stracciarla a casa.

Questo nuovo giuoco ci divertiva un mondo, e ben presto c'era ogni giorno una lettera che trattava l'affare con la Svezia. Ognuno di noi faceva le sue facoltà in questo campo, ma Otto rimaneva insuperabile.

E poi successe il guaio. Diventati negligenti, trascurammo, una sera, di separare la « lettera svedese » dal resto della posta, e la signorina Battaglia, inconsapevole di quello che faceva, la spedì.

Andammo in bestia quando scoprimmo il fatto; ma poi ridemmo, riflettendo che nella peggiore delle ipotesi ci saremmo resi ridicoli davanti al destinatario di quella lettera, e noi perfettamente conosciuto



BRUN

GIULIANO BRIGANTI
Editore responsabile

UESISA Roma Via IV Novembre, 149

Esclusività per la vendita e la distribuzione in tutta Italia: Travagnini, Via Reggio Calabria n. 8, Roma.